GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Mese
Italia (franco)	22	12	2
Estero (fr. posta)	31	20	3 50

Dono: Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

I provvedimenti ferroviari del ministro Saracco

Dopo una grande ed importante discussione sul bilancio dei lavori pubblici, nella quale i più competenti uomini del nostro Parlamento fecero acerbe critiche contro gli onor. Genala e Magliani, il Ministero ottenne un voto di fiducia con una maggioranza ancora ragguardevole. Pareva perciò che tutte le critiche fatte all'amministrazione dei lavori pubblici fossero vane, ingiuste, o esagerate, o partigiane. Ma il tempo è galantuomo e vien sempre a dar ragione a chi ha ragione, perchè i fatti si possono temporaneamente negare, ma non si distruggono.

Ne abbiamo una prova nel progetto di provvedimenti per le strade ferrate complementari presentato dal nuovo ministro dei lavori pubblici, senatore Saracco.

Notisi bene che con questo progetto non si tratta ancora di risolvere tutto il problema ferroviario italiano. Si tratta *soltanto di liquidare e regolarizzare il passato, ristabilire i fondi di alcune ferrovie che erano stati prelevati in favore di altre, correggere i preventivi sbagliati, far finalmente votare dal Parlamento i fondi per due ferrovie che erano bensì state concesse in massima dal Parlamento, per le quali era però tassativamente richiesta una legge speciale, e che furono intraprese senza autorizzazione del Parlamento.*

Questo non è dunque che un primo passo.

Diffatti, il ministro avverte nella sua relazione che, *per ora*, si tratta soltanto di domandare al Parlamento « quelle maggiori spese che si riferiscono a ferrovie già ultimate o prossime al loro compimento, riserbando a momento non lontano la liquidazione delle partite relative a quelle altre ferrovie per le quali non si posseggono ancora tutti gli elementi di un giudizio. »

Per conseguenza, il Governo promette che, con legge speciale da presentarsi al Parlamento *entro il novembre del corrente anno*, si provvederà per i maggiori fondi occorrenti per le *altre* ferrovie complementari comprese nell'*Omnibus* del 1879.

***

Esaminiamo ora la nuova legge.

Colla legge del 1879 erano stati stanziati complessivamente 618,993,720 lire per la costruzione di ferrovie complementari.

Adesso, con questi *primi* nuovi provvedimenti ferroviari si domanda una maggiore spesa di lire 121 milioni per il *solo* completamento e saldo dei lavori ferroviari relativi alle *alcune* linee che più sotto indicheremo. — Poi, in aggiunta ad una somma di L. 2,500,000 già inscritta in bilancio per la direttissima *Roma-Napoli*, si domandano 50 milioni. — Poi, in aggiunta a 500,000 lire già stanziate in bilancio per la ferrovia *Asti-Acqui-Ovada-Genova*, si domandano L. 48,500,000. — In totale L. **219,500,000.** Questo *per ora*, e per sole 21 linee su 89 di quelle comprese nella legge del 1879, senza contare le linee non tassativamente indicate di 4ª categoria, e senza contare le linee promesse, ma non inscritte, da Santhià a Sesto Calende e da Gravellona a Intra ed al confine svizzero.

Come si vede, se adesso si domandano già 219 milioni e mezzo, che cosa non verrà domandato ancora per la soluzione del problema delle nostre costruzioni ferroviarie?

I preventivi del 1879 furono certamente fatti a occhio e croce, sopra progetti di massima, o sopra semplici indicazioni di deputati interessati. Tutti sapevano che si avrebbe dovuto pagare di più che quei 618 milioni; ma non si sarebbe mai creduto che si dovesse superare il preventivo di ben oltre la metà, senza calcolare che si dovevano contrarre nuovi impegni.

È questo l'inconveniente di tutti gli *omnibus*, i quali non potranno mai essere cosa seria.

Intanto, cominciamo per notare questo fatto. Secondo la legge del 1879 si dovevano ogni anno assegnare in bilancio per costruzioni ferroviarie *sessanta milioni*. Quest'anno si domandano nel bilancio ordinario 102 milioni, nel bilancio straordinario la quota per quest'anno è di L. 52,163,785, e così la spesa per costruzioni ferroviarie nel bilancio 1886-87 è nientemeno che di L. 154,163,785. Il senatore Saracco avverte nella sua relazione che nel triennio successivo la spesa giungerà a *centoquaranta milioni*.

Così, dai 60 milioni annui del 1879 siamo passati, nel 1887, a 140 milioni. È una progressione spaventosa.

***

Continuiamo l'esame dei provvedimenti.

I 121 milioni che si domandano al Parlamento per la liquidazione del passato sono divisi in cinque bilanci in questo modo:

1886-87	L. 52,163,785
1887-88	» 20,000,000
1888-89	» 20,000,000
1889-90	» 20,000,000
1890-91	» 8,836,000

Di questi 121 milioni, L. 68,836,215 serviranno a reintegrare i fondi di altre linee che erano stati prelevati per costruire le linee preferite. Questa fu la giustizia ferroviaria della passata amministrazione! Circa 69 milioni di prelevamenti o storni! Adesso si capisce perchè i progetti e i lavori di tante linee andarono così lenti, mentre tante altre linee, in parte inutili, furono trascurate.

Evidentemente, con queste preferenze venivano pagate le compiacenze parlamentari o corretti gli errori dei preventivi.

Le linee per le quali viene fatta ora la liquidazione in bilancio coi provvedimenti straordinari sono le seguenti:

Linee di 1ª categoria.

Novara-Pino. — Prima previsione 20,000,000; — costo effettivo, 44,500,000; — e perciò, maggiore spesa, 24,500,000.

Codola-Nocera. — Preventivo 600,000; — effettivo 900,000; — differenza 300,000.

Succursale dei Giovi. — Preventivo, 21,000,000; — effettivo, 64,000,000; — differenza, 43,000,000.

Linee di 2ª categoria.

Aosta-Ivrea. — Preventivo 14,350,350; — effettivo, 22,500,000; — differenza, 8,149,650.

Sondrio-Colico-Chiavenna. — Preventivo, 8,447,572; — effettivo, 10,300,000; — differenza 1,852,428.

Belluno-Feltre-Treviso. — Preventivo, 8,610,210; — effettivo, 15,000,000; — differenza, 6,389,790.

Ascoli-San Benedetto. — Preventivo, 2,870,070; — effettivo, 5,500,000; — differenza, 2,629,930.

Adria-Chioggia. — Preventivo, 3,444,084; — effettivo, 7,400,000; — differenza, 3,955,916.

Linee di 3ª categoria.

Novara-Varallo. — Preventivo, 5,603,000; — effettivo, 8,900,000; — differenza, 3,297,000.

Bra-Carmagnola. — Preventivo, 1,703,312; — effettivo, 2,000,000; — differenza, 296,688.

Vercelli-Mortara-Pavia. — Preventivo, 6,2..,360; — effettivo, 7,800,000; — differenza, 1,524,640.

Airasca-Cavallermaggiore. — Preventivo, 2,868,736; — effettivo, 4,800,000; — differenza, 1,931,264.

Mantova-Legnago. — Preventivo, 3,872,793; — effettivo, 5,700,000; — differenza, 1,827,207.

Viterbo-Attigliano. — Preventivo, 4,751,344; — effettivo, 7,300,000; — differenza, 2,548,656.

Stazione di Frascati-città. — Preventivo, 645,406; effettivo, 800,000; — differenza, 154,000.

Foggia-Manfredonia. — Preventivo, 2,510,144; — effettivo, 3,500,000; — differenza, 989,856.

Zollino-Gallipoli. — Preventivo, 2,689,440; — effettivo, 3,400,000; — differenza, 710,560.

Legnago-Monselice. — Preventivo, 4,392,752; — effettivo, 7,600,000; — differenza, 3,207,248.

Gallarate al Pino-Novara. — Preventivo, 5,827,120; — effettivo, 13,500,000; — differenza, 7,672,880.

Come si scorge da questo elenco, le differenze, e perciò le maggiori spese da autorizzarsi, sono in generale assai grandi, ed in alcuni casi veramente enormi, come ad esempio la succursale dei Giovi che passa da 21 a 64 milioni, e la Gallarate al Pino-Novara che passa da circa 6 milioni a 13 e mezzo!

La differenza è talvolta maggiore del preventivo, sì che prova con quanta leggerezza o con quanta mala fede questi preventivi vennero fatti.

***

La legge del 1879 stabiliva, al suo art. 34, che con legge speciale da presentarsi entro tre anni, si sarebbe provveduto fra Napoli e Roma alla costruzione di una diretta comunicazione ferroviaria, alla quale avrebbero potuto coordinarsi le linee da Velletri a Terracina, e da Sparanise a Gaeta, fermo però per la costruzione di queste due linee il concorso del 20 per cento nelle spese di costruzione e di armamento per parte delle provincie interessate.

Il Governo ha fatto intraprendere la costruzione di questa linea, votata soltanto in massima, senza presentare il progetto di legge speciale voluto dalla legge del 1879. Un primo stanziamento di L. 2,500,000 venne fatto nel bilancio 1886-87 per questa ferrovia, a correzione di ferrovia, ed il Parlamento avrebbe torto a disdirsi.

Tuttavia giova notare che la lettera della legge generale fu violata, e che si calcola che la direttissima Roma-Napoli, tutto compreso, verrà a costare, secondo i preventivi del nuovo progetto, L. 52,500,000.

Certamente, l'articolo che stanzia questa somma nei bilanci futuri, e la divide in otto bilanci, ha tutto il valore di una legge speciale. Ma si ottempera alla legge generale soltanto ora che la ferrovia è incominciata. E venne incominciata, da quanto si assicura, secondo un tracciato assai diverso da quello che era negli intendimenti del 1879. Seconda violazione. Prendiamone atto per dare a ciascuno il suo, e riserviamo i nostri apprezzamenti in merito.

Per ora diciamo soltanto che l'approvazione definitiva della Roma-Napoli non sarebbe che la sanatoria delle irregolarità commesse.

***

La legge ferroviaria del 5 luglio 1882 stabiliva all'art. 11 che, quando il prodotto lordo chilometrico del tronco Genova-Novi avesse raggiunto le L. 150,000, si sarebbe provveduto con legge speciale per la costruzione di una linea ferroviaria da Genova ad Asti per Ovada, Acqui e Nizza Monferrato. — Tale linea si sarebbe pure fatta, sempre per legge speciale, qualora gli enti interessati offrissero, a fondo perduto, un concorso nella spesa di costruzione e di armamento, rinunciando alla partecipazione negli utili.

Le condizioni volute dalla legge del 1882 si sono evidentemente verificate. Il Governo se ne valse per inscrivere nel bilancio del 1886-87 un primo fondo di L. 500,000. Fece male, perchè era richiesta tassativamente anche qui una legge speciale, e non bastano nè le recenti difese dell'exministro Genala, nè le affermazioni in contrario del nuovo ministro Saracco nella sua relazione per scusare questa violazione, contro la quale protestava ben a ragione nell'ultima discussione del bilancio dei lavori pubblici, fra gli altri, l'on. Sonnino-Sydney.

La linea è riconosciuta d'una utilità generale, ed è specialmente desiderata dalle provincie dell'Alto Piemonte. L'articolo dei nuovi provvedimenti con cui si domanda una maggiore spesa di L. 48,500,000 fa rientrare ogni cosa nella legalità, ed ha anch'esso il valore d'una legge speciale.

Coloro che volessero rifiutare questa spesa, dovrebbero, a ragion di logica, ricusare anche la spesa per la direttissima Roma-Napoli. La base di diritto è uguale per entrambe le linee. Del resto, il più elementare criterio di giustizia distributiva esige che questa ferrovia venga approvata se si approva l'altra.

***

Ma, neanche con queste prime misure si provvederebbe per le linee di 4ª categoria contemplate senza speciale e tassativa indicazione nella legge del 1879, o per le linee nuove che particolari e rilevanti circostanze di rapporto o nuovi bisogni di comunicazioni o di commercio nazionale o internazionale rendessero necessario.

A fine di agevolare la costruzione di queste linee il progetto dell'on. Saracco concede che la sovvenzione governativa possa essere portata da 1000 a 3000 lire al chilometro e possa essere portato da 35 a 70 anni il periodo di tempo per il quale potrà essere accordata a favore delle ferrovie pubbliche.

È certamente una gran concessione; ma noi non vogliamo entrare, per ora, nel merito di essa. Noteremo soltanto che è impossibile escludere che parecchie linee nuove importanti siano costrutte esclusivamente per conto dello Stato, e con un concorso assai minore degli enti interessati. Neanche questa concessione risolve la questione delle linee nuove.

Il Padre Filippo Cecchi.

Ricevo in questo momento il triste annunzio della morte dell'illustre mio collega Padre Filippo Cecchi delle Scuole pie, avvenuta ieri mane a Firenze alle 4,44, dopo breve malattia.

L'insigne uomo occupava già da tempo con onore e profitto della scienza il posto di direttore dell'Osservatorio ximeniano, fondato dall'illustre Padre Ximenes e di cui furono pure direttori i celebri Padri Inghirami e Antonelli, a cui egli successe. Fu abilissimo nella meccanica ed inventò molti pregiati istrumenti di fisica terrestre e di meteorologia, fra cui citerò solamente il barometro a bilancia che trovasi sotto la loggia dell'Orgagna e che servì al Padre Secchi per il suo meteorografo, ed i molteplici e svariati sismoscopi e sismografi che sono in uso in moltissimi Osservatorii italiani e stranieri. Si occupò anche di elettrologia, costruendo apparecchi lodati non poco dai dotti.

Ordinò la rete meteorologica toscana, che è tra le più importanti della Società meteorologica italiana, alla quale egli fu affezionatissimo e di grande giovamento coll'opera e col consiglio.

Molti altri lavori uscirono dalla mano e dall'ingegno dell'illustre e dotto estinto, tra cui il pregevole trattato elementare di chimica, adoperato con frutto nelle scuole italiane.

In mezzo a tanta operosità il Cecchi non tralasciò mai l'insegnamento delle scienze da lui tanto predilette, nelle quali formò un numero non spregevole di allievi abilissimi, che sono ora diffusi nel nostro paese e ricordano con affetto e riconoscenza il loro valente maestro e padre amatissimo.

Alla non comune dottrina egli univa una rara semplicità e schiettezza di carattere che lo rendeva carissimo a quanti lo conobbero; ed è perciò che, specialmente a Firenze ed in tutta la Toscana, il suo nome era apprezzato e venerato, sia per le molte ed utili opere da lui fatte a pro di quelle contrade, sia per la sua bontà d'animo.

Il dotto e pio scolopio morì qual visse, confortato dai soccorsi di quella religione a cui fu sovra ogni altra cosa devoto in tutto il corso della sua vita laboriosa e proficua alla Chiesa, alla società ed alla scienza, che ne compiangono con rammarico la gravissima perdita.

P. F. DENZA.

TELEGRAMMI ITALIANI

ROMA, 1, *ore* 10,5 *pom.* (Nostro part.). — L'on. Mariotti, segretario generale del Ministero della pubblica istruzione, studia un progetto per trasformare in direzione generale l'attuale divisione dell'istruzione primaria presso quel Ministero.

— Il ministro Coppino è ormai quasi ristabilito in salute.

— Domani il ministro della guerra, on. Bertolè-Viale, presenterà alla Camera il disegno di legge sulle modificazioni all'ordinamento dell'esercito.

— Si dice che i deputati presenti a Roma, allo scopo di evitare discussioni sulla finanza, si adopreranno per ottenere che il bilancio d'assestamento venga approvato senza discussione, intendendo che la discussione si faccia quando verranno presentati i provvedimenti finanziari.

— Ieri s'adunò la Commissione parlamentare per la revisione della tariffa doganale.

Intervennero alla seduta i ministri Magliani e Grimaldi, i quali si trovarono pienamente d'accordo coi commissari.

Venne nominato relatore l'on. Luzzatti, il quale è tuttora incerto se debba accettare tale incarico.

Dopodomani la Commissione si riunirà per esaminare le modificazioni da arrecarsi alla legge del registro e bollo.

I ministri s'impegnarono ad esonerare dagli aumenti fiscali designati le operazioni di credito agricolo.

ROMA, 2, *ore* 7,20 *ant.* (Nostro part.). — Il *Capitan Fracassa* pubblica una lettera napolitana, la quale smentisce le dicerie scritte da Roma a un giornale di Torino circa il trasloco dell'ispettore di P. S. Amodio da Napoli a Girgenti.

Il corrispondente romano del giornale torinese, dopo aver fatto l'elogio di questo ispettore, narrava che un giorno un oste camorrista aveva chiesto all'Amodio il permesso di tenere giuoco di carte nella propria osteria, ma inutilmente, perchè l'Amodio gli diede un rifiuto reciso. Poi, narrava il corrispondente, s'era messo di mezzo l'on. Placido, ottenendo che l'Amodio, colla scusa che a Girgenti occorreva un buon funzionario di polizia, venisse tramutato in quella città. Il tramutamento, sempre secondo il corrispondente, sarebbe stato ritenuto come una punizione e dovuto all'on. Della Rocca, segretario generale del Ministero degli interni.

Ora la lettera al *Capitan Fracassa* assicura che tale tramutamento avvenne per pura necessità di servizio, e aggiunge che il provvedimento avrà inoltre una salutare influenza sugli altri funzionari.

— Il Ministero della guerra ha dato le disposizioni opportune pel **blocco** della costa in vicinanza **di Massaua.** In certe località verranno ormeggiate le corazzate. La *Tribuna* dice che il blocco viene esteso lungo tutta la costa dalla baia di Haufila, che è a sud di Massaua, alle isole Dufucin, che sono al nord. Vuolsi che il blocco sia dichiarato oggi anche dalla parte di terra.

Lo stesso giornale riceve una lettera dall'Africa in data 15 aprile, in cui è narrato che Osman Digma, con settemila uomini, ha occupato quel tratto di costa che sta tra Massaua e Suakim e l'isola Aghy. Si afferma che il noto capo mahdista abbia fatto il progetto di gettarsi nuovamente per la via di Tokar e di Trikinkat, sopra Suakim.

— Ieri si è adunata la Commissione pei provvedimenti contro la fillossera sotto la presidenza di Targioni-Tozzetti, direttore dell'Istituto entomologico di Firenze. Il comm. Miraglia, direttore generale al Ministero d'agricoltura, ha fatto una estesissima relazione sulla invasione fillosserica nei nostri vigneti, ricordando i vari mezzi usati dai singoli Governi per combattere il terribile parassita e accennando ai provvedimenti da adottarsi nella prossima campagna.

Oggi la Commissione comincerà a discutere.

— Dopodomani verrà convocata la Commissione per la viticoltura.

— Fra le varie e molteplici petizioni presentate alla Camera ve n'è una del signor Francesco Montagna, il quale nelle ultime elezioni s'era presentato al Collegio di Catania I in concorrenza di Alessandro Novelli, il quale è stato già proclamato e convalidato deputato.

Il Montagna nelle elezioni aveva ottenuto 5349 voti; ma 38 gliene erano stati detratti ed erroneamente attribuiti a suo fratello; onde venne proclamato il Novelli che ne aveva avuti 5348. Il Montagna ricorse ai tribunali, e ora una sentenza giudiziaria gli attribuisce i 38 voti detrattigli. Egli invoca per tanto dalla Camera che gli siano riconosciuti questi voti.

FIRENZE, 1, *ore* 1 *pom.* (Nostro part.). — La scorsa notte è **morto di pneumonite l'insigne astronomo Padre Cecchi,** scolopio.

Egli aveva inventato un apparecchio sismografico che ottenne la medaglia d'oro all'Esposizione nazionale in Torino nel 1884.

Lascia incompleto un suo nuovo metereografo.

(Vedi in altra parte della pagina la necrologia scrittane da Padre Denza).

Massaua, 1 (Ag. Stef.). — Stamane il generale Saletta pubblicò la dichiarazione del **blocco della costa in vicinanza di Massaua.**

CASALE, 1, *ore* 9,5 *pom.* (Nostro part.). — Oggi, alle 3 pom., si sviluppò, fuori Porta Romana, un incendio nella cascina Monetti.

Accorsero sul luogo i pompieri con due pompe e carri con acqua.

Il tetto della cascina, della superficie di circa 300 metri quadrati, rimase distrutto: bruciarono pure un carro rustico, tre aratri, ed una grande quantità di fieno e letame.

Il danno si calcola di circa 4000 lire.

Dopo qualche tempo si riuscì ad estinguere il fuoco.

La cascina era assicurata presso la Società di Assicurazione contro gli incendi *La Venezia.*

MILANO, 2, *ore* 9,30 *ant.* (Nostro part.). — Ieri la cittadinanza è stata commossa da un **sanguinoso dramma per adulterio.**

Antonio Schoesenstein, milanese, fabbricante di strumenti musicali, e Alessandrina Frassi sono coniugi.

Ermellino Sauner, commesso di negozio, amico del marito, l'amante.

L'amore adultero della moglie coll'amico procedeva, si vede, da qualche tempo, senza che da prima il marito, fiducioso nell'onestà della moglie e nella lealtà dell'amico, se ne avvedesse.

Ma un giorno nell'animo dello Schoesenstein entrò un dubbio, un sospetto. Qualche indizio lo fece accorto che fra sua moglie Alessandrina e l'amico Sauner c'era una relazione tutt'altro che platonica. Allora nel marito divampò terribile la gelosia.

Finalmente ieri questa passione ebbe uno sfogo sanguinoso.

Ieri, a tarda ora, lo Schoesenstein fece le viste di uscire di casa, e invece si nascose in casa rannicchiandosi nel vano del caminetto nella stessa camera maritale, e lì appiattato stette in attesa dei due colpevoli.

Il vecchio stratagemma ebbe il successo che il marito voleva.

A una cert'ora i due amanti entrarono nella stanza coniugale, e nel punto in cui essi si credevano soli e senza alcun sospetto, nel momento dell'adulterio, lo Schoesenstein saltò fuori dal suo nascondiglio armato d'un corto pugnale.

Il marito piombò addosso ai due amanti, deliberato d'ucciderli entrambi.

Il Sauner tentò subito di fuggire e fuggì infatti, ma non senza essere stato ferito dallo Schoesenstein, che lo inseguiva per la camera.

Il marito si slanciò poi sulla moglie, che ferì pure varie volte col pugnale.

La Frassi è morta; ma è notevole che il medico accertò la sua morte doversi più al grande spavento che alle ferite ricevute.

Antonio Schoesenstein, nel colpire gli altri, ferì pure casualmente se stesso, ond'egli trovasi ora all'Ospedale.

Il Sauner è in casa sua sotto la vigilanza della Questura. Egli è già stato interrogato dal giudice istruttore.

FESTE VENEZIANE

VENEZIA, 1, *ore* 2,40 *pom.* (Nostro part.). — (G. E. U.) — **Inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele.** — Alle ore 11 ant., ora in cui deve aver luogo la inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, la Riva degli Schiavoni è gremita da fittissima folla di gente.

I bastimenti imbandierati della Compagnia Peninsulare, della Società Lagunare e del Lloyd austriaco, allineati in quadrato, formano un largo bacino sgombro dinanzi al piazzale, sovra cui sorge il monumento.

I marinai stanno diritti, in ordine di manovra, sui pennoni delle navi.

Di fronte al monumento, ai piedi del Ponte del Vin, sorge il palco reale, riccamente addobbato di velluto cremisi; dal lato destro s'eleva il palco riserbato alle autorità politiche, civili, militari e giudiziarie.

La tribuna della Stampa è affollata di giornalisti cittadini e di numerosi rappresentanti di giornali italiani di fuori.

Il palco che sorge a sinistra del monumento contiene una trentina di sindaci o assessori rappresentanti di diverse città.

Poche signore dell'aristocrazia e dell'alta società assistono alla cerimonia: peraltro si notano la contessa Albrizzi, la signora Maurogonato, la signora Viola, la signora Pascolato, la contessa Mocenigo.

Altre signore si trovano in gondole, al seguito dei Sovrani.

Attorno al monumento c'è come una selva di bandiere, le quali sono oltre a sessanta, varie bande musicali e un grosso drappello di ufficiali.

Fra le bandiere si nota quella del Comune, decorata della medaglia al valor militare, a cui fanno scorta d'onore i Veterani del 1848-49.

Alle ore 11, dalle corazzate *Staffetta* e *Caracciolo* cominciano le salve d'artiglieria e s'odono i rintocchi del campanone di San Marco.

I Sovrani partono da Palazzo sovra una splendida *scalèa*, accompagnati dalla principessa Ottaiano, dalle contesse Marcello e Brandolin, dai ministri Crispi e Brin, dal conte Visone e dal sindaco conte Serego degli Allighieri.

Al giungere del corteo reale scoppiano urrà entusiastici e sventolano migliaia di fazzoletti.

In questo momento il piazzale e il bacino presentano una di quelle scene che rimangono impresse nella memoria.

È un insieme di suoni e di colori indescrivibile.

I Sovrani, giunti nei pressi del monumento, scendono dalla gondola e prendono posto nella loggia reale, fra le continue acclamazioni della folla, al suono della Marcia Reale.

Il Re veste l'alta tenuta di generale col collare della SS. Annunziata. Dà il braccio alla Regina, la quale è in *matinée* bianco, con cappello pure bianco.

Salgono sul palco reale i ministri, le dame, il sindaco, il prefetto, i senatori, i deputati, i generali, l'ammiraglio, ecc., ecc.

Alle ore 11.10 in punto cade la tela che copre il monumento, e la statua equestre del Gran Re — opera bellissima di Ettore Ferrari — appare alla vista della immensa folla plaudente.

Il momento è solenne. In mezzo al frastuono delle grida e degli evviva tutte le bande intuonano la Marcia Reale. Le bandiere che fanno siepe intorno al monumento vengono inchinate.

Man mano che la gente guarda e osserva, cresce l'ammirazione per la stupenda opera del Ferrari, la quale, posta anche in quel sito, è di ottimo effetto.

Sul plinto s'erge maestosa la statua equestre di Vittorio Emanuele, modellata dal valente scultore, fusa dal Nelli di Roma.

Re Vittorio è rappresentato in assisa di generale collo *spencer* sulla spalla sinistra, e nella mano destra, sguainata la spada, che accenna: avanti e in alto. Il cavallo è bellissimo e ricorda, per qualche riguardo, quello di Emanuele Filiberto in piazza San Carlo a Torino.

I primi gradini del monumento sono liberi.

Sui secondi, da due lati del dado marmoreo, siedono due statue colossali. Una, quella posta a tergo della statua, rappresenta la Venezia repubblicana gloriosissima del 1848-49, quando, vinta non doma, risorge a libertà scuotendo la tirannide austriaca: ai piedi della bellissima donna, la quale, stringendo una bandiera, guarda innanzi a sè fieramente, sta un leone ruggente. Sovra uno scudo, che completa il gruppo, la data memoranda.

Dall'opposto lato del basamento sta Venezia, in paludamento dogale, ricchissimo, ridivenuta libera. Il leone alato v'è ritto in piedi e, infranti i ceppi, alza la testa guardando al mare, donde verranno novelle glorie a Venezia e all'Italia. Sulla targa, che giace ai piedi di Venezia libera, un'altra data: 1866.

Entrambi questi gruppi sono di bronzo. Così pure sono di bronzo i trofei d'armi e bandiere che stanno sui lati minori, sovra i gradini, al disotto dei bassorilievi bronzei, rappresentanti uno la battaglia di Palestro, l'altro l'entrata di Vittorio Emanuele in Venezia.

Il complesso del monumento forma un insieme armonico, bellissimo.

Intorno al monumento è stata collocata una ringhiera fusa dallo stesso Nelli. Dal lato della laguna è stato ricostruito un tratto di riva con una gradinata che scende al mare.

Come si fa nella folla che sta presso al monumento un po' di silenzio, seguono i **discorsi.** Parla primo il senatore Fornoni, a nome del Comitato. Ringrazia i Sovrani, il cui intervento, dice, rende più solenne la cerimonia d'oggi. Si dichiara lieto di consegnare, in nome del Comitato, il monumento del Gran Re al Comune di Venezia.

Indi risponde il sindaco di Venezia. Il conte Serego degli Alighieri saluta, a nome della città, i Sovrani d'Italia.

Egli è felice di ricevere il prezioso monumento, che il Comune di Venezia terrà con affettuosa e riverente gelosia.

I discorsi, contrariamente alla meno lodevole usanza, sono brevi. Vengono giudicati bellissimi e valgono agli oratori fragorosi applausi.

Il Re e la Regina stringono la mano al senatore Fornoni e al conte Serego. Le LL. MM. si intrattengono a conversare lungamente, manifestando il desiderio di vedere lo scultore Ettore Ferrari, il quale dicesi siasi assentato.

Non comparendo l'autore, i Sovrani, sempre acclamatissimi, scendono dal palco e girano il monumento.

In questo momento la tribuna della Stampa, dove noi ci troviamo stipati, viene invasa da una folla di signore.

Dopo aver ammirato il monumento, i Reali rimontano nella *scalea*, e fra continui applausi, e seguiti dalle autorità formanti corteo e da un infinito numero di ricche gondole, fanno ritorno a palazzo.

Qui i festeggiamenti e le acclamazioni del popolo non hanno più fine. La folla vuol vedere i Sovrani, i quali riappaiono al verone fra gli applausi più entusiastici.

VENEZIA, 1, *ore* 6,15 *pom.* (Nostro part.). — La folla continua ad ammirare il monumento. La impressione generale è ottima.

Verso le quattro, a Lido, ha avuto luogo la distribuzione dei premi ai vincitori nelle gare del Tiro a segno.

Intervennero alla funzione il Re, i ministri Crispi e Brin, i generali Pianell, Pasi e Billia, il prefetto Mussi, il sindaco Serego, moltissimi ufficiali e molte signore.

Il conte Serego ringraziò il Re, a nome del Tiro a segno, di aver onorato la cerimonia della sua presenza.

Quindi è seguita la distribuzione dei premi, che vennero consegnati dal Re, il quale strinse la mano a tutti i premiati, avendo per ciascuno parole di elogio.

Il Re si fece presentare tutti i componenti la presidenza della Società cui chiese dell'andamento dell'Associazione.

VENEZIA, 2, *ore* 1 *ant.* (Nostro part.). — L'aspettativa grandissima per l'**illuminazione del bacino di S. Marco** è stata superata dal fatto.

Per mezzo di lumicini variopinti e di trasparenti era stata rilevata la forma architettonica della punta della dogana, del padiglione del Giardinetto Reale, delle colonne della piazzetta, delle chiese di S. Giorgio, della Salute, delle Zitelle, della Pietà e di S. Biagio, dell'*Albergo dell'Inghilterra*, del ponte del Vin, ecc.

L'effetto era sorprendente, meraviglioso. Da quell'insieme di luce e di colori uscivano fuori e si staccavano luminosi archi di trionfo ai ponti e alle rive, e alberi e fiorami e margherite e foglie lucenti in varia forma tutt'intorno distribuiti.

Così, lungo la Riva, fantasticamente e artisticamente costrutti e disposti, altri festoni e mazzi di fiori e arcate di varie forme e colori.

Le finestre e i poggiuoli dei palazzi e delle case erano intieramente ed elegantemente illuminati.

Centinaia di barche, di gondole e di bissone di ogni forma e grandezza, illuminate con palloncini alla veneziana o a disegno, si raccoglievano nel bacino, formando una di quelle scene dai riflessi luminosi, che sono particolari di Venezia e che sorprendono sempre e strappano grida di meraviglia.

Infatti, ho incontrato molti artisti, i quali erano tutti entusiasmati. Ne ho veduti molti così ammirati del nuovo, imponente spettacolo, da sentirsi tratti a battere le mani.

Nel bacino i bastimenti ancorati conservavano il largo fatto al mattino e colle loro illuminazioni facevano alla scena uno sfondo luminoso.

La chiesa della Salute era poi rischiarata, con magico effetto, da fasci di luce elettrica.

Si può dire che tutta la città si era riversata ieri sera sulla Riva degli Schiavoni: e tanta era la folla dei cittadini e dei forestieri, che talvolta la circolazione s'arrestava. All'imboccature dei rivi ci erano le barche delle guardie municipali per regolare il movimento.

Insomma, una festa riuscitissima, in cui gli operai veneziani, che l'hanno apprestata sotto la direzione di Zanlilomo, si sono fatti molto onore. Tutti ieri sera esprimevano inoltre la loro soddisfazione pel modo con cui adempiè al suo cómpito la Commissione pei festeggiamenti.

VENEZIA, 2, *ore* 9,5 *ant.* (Nostro part.). — Questa notte i forestieri nuovi venuti non avendo potuto trovar alloggio, i caffè sono rimasti aperti.

— Si dice che i Sovrani elargiranno una cospicua somma a beneficio dei poveri di Venezia.

— Stamane le rappresentanze del Senato e della Camera restituiscono al Municipio la visita al sindaco co. Serego degli Alighieri.

— Stasera pranzo a Corte, quindi serata di gala alla Fenice colla *Gioconda* del Ponchielli.

BORSA UFFICIALE.
2 maggio.

Rendita. — Corso medio d'ufficio **99 15.**

Cronaca della Borsa. — 2 maggio. — Niente di nuovo sotto il sole ed ancor meno in politica.

La settimana si presenta dunque sotto idea favorevole. Qui, compiutasi regolarmente la liquidazione senza alcun disguido e senza gravi perdite, potremo con animo sereno affrontare l'avvenire, sempre però tenendoci in guardia e senza trascendere a pazzie.

Qualche ripresa moderata su questo o quel titolo non sarà improbabile. Solo sarà prudente, con qualche lira di benefizio, realizzare, poichè al solito è quando si vogliono raggiungere lauti guadagni che si finisce per rimettervi.

Ore 12. — Sostenuti. Buona tendenza.

Rendita fine corr. 99 20 99 25.
Rendita contanti 99 05 99 10.

Prezzi dei valori per fine prass.

Mobil.	1000 —	1010 50	Subal.-Mil.	242 —	242 50
B. Torino	861 —	862 —	Ind. Comm.	280 —	nom. —
Tiber. vec.	600 —	601 —	Esquilino	281 —	283 —
Id. nuova	560 —	561 —	Lane	440 —	nom. —
Meridion.	777 —	779 —	Cartiera	551 50	552 50
Mediterr.	608 50	610 —	Gr. Merid.	585 —	588 —
B. Sconto	601 —	602 —	Veneto	380 —	381 —
Cred. Tor.	619 —	620 —	Cirio	250 —	251 —
Fond. Ital.	424 50	425 50			

Cassa Sovvenzioni Costrutt. Milano 330 — 331 —

Memoriale pel pubblico.

Pel contribuente.

Ricchezza mobile — *Esenzione dall'imposta delle Società di mutuo soccorso.* — Le Società di mutuo soccorso hanno sempre goduto, com'è noto, l'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile non solamente per i redditi provenienti dai periodici contributi sociali, ma anche per gl'interessi delle somme accumulate, ossia dei capitali formatisi a poco a poco ed impiegati a frutto, eccettuati solamente i redditi soggetti alla ritenuta diretta del tesoro e quelli derivanti da titoli negoziabili al portatore, come già esponemmo in una recente nota inserita in questa rubrica.

Ma ora, dopo la legge 15 aprile 1886, n. 3818, per il riconoscimento della personalità giuridica delle Società di mutuo soccorso operaie, è stato proposto il quesito se, per continuare a godere l'immunità dall'imposta di ricchezza mobile, è necessario che le Società di mutuo soccorso siano registrate presso il Tribunale agli effetti del riconoscimento giuridico, come della legge prescrive.

Ed il quesito è stato risolto nel senso che le Società di mutuo soccorso, operaie e non operaie, aventi e non aventi la personalità giuridica, sono esenti dall'imposta di ricchezza mobile anche per il reddito d'interessi dei loro capitali, eccettuati i redditi dei titoli di Stato che sono soggetti alla ritenuta diretta, ed eccettuati quelli per interessi sopra altri titoli negoziabili al portatore.

Statistica demografica.

Da un comunicato dell'Ufficio municipale d'igiene togliamo i seguenti dati sul mese di marzo 1887:

Popolazione calcolata presunta al 31 dicembre 1886 (compresa l'avventizia): N. 281,064.

Matrimoni N. 75 — Media giornaliera 2,4.

Nascite N. 663 — Media giornaliera 21,4.

Mortalità (esclusi i nati morti ed i non residenti a Torino) N. 762, dei quali 548 a domicilio e 214 negli ospedali — Media giornaliera 24,5.

Mortalità (esclusi i soli nati morti) N. 820, di cui 540 a domicilio e 280 negli ospedali — Media giornaliera 26,7.

Media annua per 1000 abitanti: matrimoni 3,1, nascite 27,8.

Media annua dei morti per 1000 abitanti (esclusi i non appartenenti) 31,8.

Media annua dei morti per 1000 abitanti (esclusi i soli nati morti) 34,6.

Morti in seguito a malattie infettive N. 72, di cui 2 per vaiuolo, 23 per morbillo, 6 per scarlattina, 5 per febbre tifoidea, 17 per difterite-croup, 18 per ipertosse e 8 per altre malattie infettive.

Morti per malattie puerperali N. 4.

Id. per malattie dell'apparato respiratorio N. 231.

Id. per tubercolosi polmonare N. 54.

Id. per malattie dell'apparato digerente N. 281.

Id. id. dell'apparato circolatorio N. 70.

Gazzettino degli Affari.

Torino, 1° maggio 1887.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Berio Pietro fu chiusa la verifica dei crediti.

In quello di Marconi Arcangelo l'adunanza per concordato andò deserta.

In quello di Battaglia Ignazio fu fatta la resa dei conti e chiusa la procedura del fallimento.

Asti. — Nel fallimento di Bocchino Luigi il bilancio consta di un attivo di L. 8736, un passivo di L. 28,641 20. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 5 maggio, ore 9 ant.

Biella. — Nel fallimento della Ditta Franzoi Gioachino e Figli la prima adunanza fu fissata pel 5 maggio, ore 9 ant.

In quello di Maggio Carlo la prima adunanza dei creditori avrà luogo il 7 maggio, ore 9 ant.

In quello di Miglietti Domenico la prima adunanza avrà luogo il 10 maggio, ore 9 ant.

In quello di Barello Giuseppe la prima adunanza avrà luogo il 12 maggio, ore 10 ant.

Novi. — Nel fallimento della Ditta Badaracco Francesco e C. la prima adunanza avrà luogo il 8 maggio, ore 2 pom.

In quello di Borgatta T. la prima adunanza avrà luogo il 7 maggio, ore 2 pom.

In quello di Pacchiotti Luigi fu formato il concordato al 40 per cento, pagabile appena omologato il medesimo.

Vercelli. — Nel fallimento di Cavaliere Carlo venne ordinata la vendita delle merci e mobili.

Costituzione di Società. — *Torino.* — Fra i signori Vassallo Giovanni, Albino e Ferdinando Castagno si costituì Società in nome collettivo ed in accomandita semplice col signor Giovanni Pietro Peretti pel commercio di coloniali, sotto la ragione sociale G. Vassallo e C. La firma spetterà ai soli soci in nome collettivo. Il capitale è conferto in L. 110,001. Gli utili e le perdite saranno divisi in proporzione del capitale apportato. La Società durerà a tutto dicembre 1892.

Risoluzione di Società. — *Torino.* — La Società in nome collettivo tra i signori Giovanni Vassallo, Teofilo Peretti, Albino e Ferdinando Castagno, contratta il 17 marzo 1881, fu risolta a partire dal 31 dicembre 1886. A liquidatori vennero nominati i signori Giovanni Vassallo e Albino e Ferdinando fratelli Castagno.

MERCATI.

ASSOCIAZIONE SERICA. — Torino, 21 aprile.

Anche in questa settimana non ci è dato poter constatare un miglioramento sul nostro mercato, e la posizione rimane invariata.

Seguitasi a fare delle offerte specialmente per bozzoli e greggie, ma, non volendosi fare alcun miglioramento anche lieve di prezzi, gli affari restano scarsissimi.

TORINO, 1° maggio. — Sul nostro mercato continua l'incertezza negli affari causa la legge sul catenaccio, non volendo i compratori adattarsi all'aumento.

Nei risi abbiamo un aumento deciso con poche offerte.

Grani da L. 23 50 a 25 — Meliga da 14 a 17 — Segala da 16 a 17 — Avena da 15 a 17 50 — Riso da 33 a 40.

Riso, Avena, Farina fuori dazio.

TORINO. — Mercati della legna e dei foraggi dal 25 al 30 aprile 1887.

La scorsa ottava affari numerosi e prezzi fermi tanto nella legna quanto nel fieno.

La sola paglia subì un ribasso di 5 centesimi per miria e la quantità venduta fu minore della precedente settimana.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 45	a	0 47	media	0 46 —
Faggio	» 0 38	a	0 40	»	0 40 —
Noce	» 0 36	a	0 40	»	0 38 —
Ontano	» 0 38	a	0 42	»	0 40 —
Pioppo	» 0 30	a	0 34	»	0 32 —
In tutto mir.: 17,900.					
Fieno	L. 0 90	a	1 05	media	0 97 1/2
Paglia	» 0 60	a	0 70	»	0 65 —
In tutto mir.:	Fieno 7,300.			Paglia	6,600.

MONCALIERI, 29 aprile — Sanati da L. 6 75 a 9 75 — Vitelli 1. q., da 6 75 a 7 40 — Id. 2. q., da 5 75 a 6 50 — Maggie, da 5 00 a 6 00 — Soriane, da 4 00 a 4 50 — Tori, da 5 25 a 6 00 — Buoi 1. q. da 6 25 a 7 00 — Id. 2. q. da 5 25 a 6 00 — Maiali, da 7 75 a 0 25 — Montoni, da 5 75 a 0 25 — Agnelli, da 0 00 a 0 00 — Capretti, da 0 00 a 10 00.

Mercato frugi. — Maggengo mir. 1500 da L. 0 90 a 1 00 — Bicchetto 800 da 0 80 a 0 00 — Terzuolo 500 da 0 70 a 0 80 — Erbaggi 900 0 00 a 0 00 — Paglia 200 da 0 65 a 0 70.

CHIVASSO, 27 aprile — Frumento 1. qual. L. 18 00 a 24 00 — Id. 2. qual. 18 28 a 23 85 — Meliga nostrana 1. qual. 10 41 a 14 60 — Id. 2. qual. 9 51 a 13 60 — Pignoletto 1. qual. 12 14 a 10 10 — Id. 2. qual. 11 28 a 15 10 — Segale 1. qual. 11 88 a 16 95 — Id. 2. qual. 11 06 a 15 66 — Avena 1. qual. 7 87 a 10 76 — Id. 2. qual. 6 84 a 15 80 — Riso bianco 1. qual. 28 86 a 0. 00 — Id. 2. qual. 25 10 a 33 00 — Miglio 10 03 a 15 00 — Fagiuoli bianchi 18 48 a 26 76 — Id. colore 12 80 a 17 25 — Farina di frumento marca B 00 00 a 31 25 — Id. C 00 00 a 29 25 — Pasto semola 00 00 a 40 00 — Id. farina 00 00 a 40 60 — Legna forte 1. qual. 00 00 a 3 10 — Id. 2. qual. 0 00 a 2 90 — Legna dolce 1. qual. 0 00 a 2 75 — Id. 2. qual. 0 00 a 2 55 — Fieno 1. qual. 0 00 a 6 50 — Id. 2. qual. 0 00 a 7 00 — Paglia 0 00 a 6 20 — Uova alla dozzina 0 60 — Cipolle al miria da 0 40 a 0 60 — Patate 0 60 a 1 10.

Tassa del pane. — Grissino al chil. cent. 57 — Fino 36 — Casalingo 20 — Bruno 18.

SAVIGLIANO, dal 25 al 30 aprile — Frum. 1. q. L. 18 51 all'ettolitro; 2. q., 00 a 00 — Riso, 30 00 a 00 00 — Granturco 1. q., 10 70; 2. q., 00 00 — Segala, 12 18 a 00 00 — Vino 1. q., 57 00 all'ettolitro; 2. q., 53 00 — Pane 1. q., 0 44 al chilogramma; 2. q., 0 38 — Farina di frum. 1. q., 0 50; 2. q., 0 40 — Farina di granturco 0 20 a 00 00 — Pasto 1. q., 0 65; 2. q., 0 00 — Carne di vitello 1 62 a 00 00 — Carne di bue 1 18 a 00 00 — Burro 1 95 a 00 00 — Lardo 1 85 a 00 00 — Uova 0 00 a 00 00 alla dozzina — Patate 1 82 a 00 00 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 28 a 0 22 — Carbone 1 15 a 00 00 — Fieno maggengo 0 87 a 00 00 — Paglia 0 62 a 00 00 — Canape 1. q., 0 00 2. q. 0 00.

Le maggiori spese per la pubblica istruzione nelle antiche provincie.

I nostri telegrammi ci hanno già segnalate le principali cifre che si contengono nella Nota di variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1887-88 presentata alla Camera dal ministro delle finanze nella seduta del 13 aprile corr.

Crediamo ora interessante pei nostri lettori ricavare da codesta Nota quei dati che particolarmente si riferiscono alla pubblica istruzione nelle antiche provincie e paesi vicini.

Nelle spese per lo insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie, classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali (personale) — per le quali è destinato un aumento di 6325 lire — troviamo una maggior spesa di lire 375 per una nuova scuola tecnica a Torino, e di lire 2250 per la conversione in governative delle scuole tecniche di Chieri, Savigliano, Biella, Aosta, Portoferraio e Aquila.

Per le Regie Università e altri Istituti superiori è stabilita una maggiore spesa di 10,840 lire. Di queste, 200 vanno a elevare da lire 500 a lire 700 l'assegno del direttore del gabinetto di medicina legale dell'Università di Genova, secondo la legge di pareggiamento di tale Università, a quelle primarie con la legge del 13 dicembre 1885: e lire 2920 per il personale del gabinetto di geologia nell'Università di Pavia, cioè: un direttore lire 700; un assistente lire 1500; un servente lire 720.

Delle lire 223,486 20 risultanti per la competenza del 1887-88, lire 144,636 25 sono destinate alle pensioni nel fondo del Collegio Carlo Alberto, per studenti delle antiche provincie, assegni e lasciti per studenti di altre Università e di Istituti superiori attinenti a Università.

Per le scuole tecniche — in seguito a nuove occorrenze — si designa una maggior somma di lire 187,930, delle quali, 11,968 per una nuova scuola tecnica di prima classe a Torino, da aprirsi col 1° ottobre 1887, e 40,620 per la conversione in governative di terza classe delle scuole tecniche comunali di Chieri, Savigliano, Biella, Portoferraio ed Aosta.

All'assetto del laboratorio di chimica farmaceutica della Università di Sassari si devolve la somma di lire 4050: lire 2770 pei lavori di adattamento del nuovo locale, e 2180 per acquisto di materiale scientifico.

Una maggior somma di lire 103 25 destinasi ai lavori di riparazione al gabinetto di fisica dell'Università di Torino. I lavori appaltati all'impresa Bertinaria oltrepassarono di lire 105 25 la somma di lire 2800 approvata col bilancio 1885-86, cap. 65. Urge quindi la maggior somma di lire 105 25, come dal conto finale già riveduto dal Ministero dei lavori pubblici.

In totale, come sappiamo, questa Nota di variazioni reca per la pubblica istruzione nel Regno una maggiore spesa *ordinaria* di lire 563,831 56 — alla quale corrisponde un aumento nello stato di previsione dell'entrata di lire 177,196 — e una maggiore spesa *straordinaria* di lire 83,724 60; e, complessivamente, un di più di lire 714,056 06.

Conseguenti al nostro programma, vediamo non senza compiacimento i maggiori stanziamenti per la pubblica istruzione; perchè sappiamo che i sacrifici fatti per l'istruzione sono i più fruttuosi e i più benefici per la nazione.

Domenico Berti e le donne italiane.

Roma, 30 aprile.

L'onorevole Domenico Berti ha chiuso ieri la serie delle conferenze che ogni anno una eletta di educatori e di pedagogisti autorevolissimi suole tenere nelle sale della Palombella per promuovere l'educazione della donna.

Il Berti ha trattato questa volta uno degli argomenti più gloriosi pel sesso gentile: gli scritti della donna nel risorgimento italiano. L'interesse dell'argomento e l'autorità del conferenziere avevano chiamato ad udirlo un pubblico numerosissimo ed eletto. Le signore predominavano, naturalmente, nell'uditorio, e molte delle ascoltatrici appartenevano alle colonie estere fra le quali l'on. Berti gode vive simpatie non meno che nel nostro paese.

Premesso un cenno dei rivolgimenti politici italiani del 1821 e del 1831, nei quali il sentimento nazionale della donna nostra non ebbe guari agio di affermarsi nè di lasciar traccia, il conferenziere constatò che la nuova, la vera affermazione dell'italianità nelle scrittrici italiane cominciò nel 1840, quando nelle scuole, nei convegni, nelle Accademie, elettissimi ingegni femminili come la Maddalena Pezza in Lomellina ed a Torino, e la Bianca Rebizzo a Genova, osarono per le prime proclamare alto e libero l'amore per la patria, ed attorno ad esse, nella simpatica attrattiva dei loro ritrovi, appresero a radunarsi gli ingegni amanti degli ordini liberi, fossero italiani o stranieri.

Della Bianca Rebizzo, che Domenico Berti conobbe personalmente, egli ha delineato un ritratto dei più geniali, e ricordò come, mercè di lei, Caterina Ferruccio potè dettare i suoi alti insegnamenti di italianità nell'Istituto che la Rebizzo aveva inaugurato.

Tempi difficili e dolorosi per la libertà tennero dietro a quelli che erano parsi sicuri forieri di nuova vita. I Governi italiani dal 1848 al 1849 cospirano per esiliare i migliori ingegni del loro paese; solo nel Piemonte gli esuli trovano riparo, ed a Torino rifugiano i Mamiani, gli Scialoia, i Mancini, i Ferrara, i Cordova, i Melegari, i Tecchio, e fra quei rifugiati si maturano le idee di libertà e di unità che di più dell'Alpi dovevano poi distendersi per tutta la penisola.

In quel periodo di tempo una scrittrice italiana leva di sè grandissimo grido, ed è Laura Mancini, la soave compagna del futuro ministro di Stato. Il Berti ricorda della Mancini la vasta coltura, l'elevatezza dell'educazione, il coraggio più che virile e la gagliardia dei propositi uniti ad una dolcezza di sentimento squisito. Laura Mancini fu poetessa patriottica fra le più efficaci. La sua poesia semplice ma calda di affetto e veramente ispirata cantò Garibaldi, Vittorio Emanuele, Cavour, Gioberti, e i suoi carmi civili si rileggono con ammirazione anche ai giorni nostri.

Accanto alla Mancini il Berti colloca Giulia Molino Colombini, scrittrice elegante ed ottima educatrice, che Gioberti chiamava un Alfieri donna, ed Erminia Fuà-Fusinato, gentile figliuola della laguna, che al sentimento della patria associò ne' suoi scritti il suo affetto per le classi lavoratrici popolari e che attraverso tante difficoltà riuscì a fondare in Roma quell'Istituto di educazione femminile che porta oggidì il suo nome.

Per ultimo il Berti parlò di una gentildonna piemontese ch'egli conobbe e studiò più da vicino, Costanza D'Azeglio, personificazione dell'eletta società piemontese aristocratica e liberale, amante della monarchia nella costituzione, della libertà nell'ordine.

Di questa donna che nel volume delle sue *Lettere* pubblicate dal figliuolo, il marchese Roberto, si può dire eresse a se stessa il più bel monumento del suo ingegno e del suo criterio, il Berti citò parecchi dei pensieri civili e patriottici e fe' constatare come altamente sentissero della patria queste donne, le quali alla patria sacrificavano persino i figli. Di questo sacrifizio nessun simbolo più splendido di Adelaide Cairoli.

Pulchrum et decorum pro patria mori — esclamò il conferenziere conchiudendo il suo dire — ma questo detto non sarà mai applicato e sentito universalmente se non sia scolpito nel cuore della donna. È lei che deve apprendere che la vita sacrificata per la patria non è sacrificio: e l'insegnamento venuto da lei ha un fascino che nessun maestro sa imprimere alle proprie dottrine.

Il Berti fu salutato dai più vivi applausi dell'uditorio.

Le elezioni politiche a Ravenna.

Ravenna, 28 aprile.

(S.) — L'agitazione per le prossime elezioni politiche da parte dei radicali di giorno in giorno va sempre più accentuandosi, benchè dal Governo del Re non sia stato ancora pubblicato il decreto che convoca il Collegio.

Gli accaniti sostenitori della candidatura Cipriani, dopo lo scacco subìto alla Camera, hanno deposto il pensiero di rieleggerlo a deputato, e chiaramente lo hanno dimostrato nella loro riunione tenuta in Lugo, coll'ordine del giorno che approvarono, e cioè: di abbandonare la candidatura per ora, pronti a votare compatti per Cipriani quando il Governo dimenticasse costui nel bagno di Porto-Longone.

Ma come si fa a riprendere la candidatura quando avessero mandato a Montecitorio un altro radicale? Che forse vorranno eleggerlo per un dato tempo soltanto o *sub conditione* che si dimetta quando a loro pare e piace? O forse i radicali vorranno astenersi dal recarsi alle urne? Ma allora perchè agitarsi tanto per le prossime elezioni?

Ho fermo convincimento che costoro abbiano abboccato all'amo, pinttosto che il Governo abbia ceduto alla loro minaccia per la quinta elezione del Cipriani.

Qualora poi volessero riprendere la candidatura Cipriani, sono certo che non otterrebbero lo scopo, perchè non vi sarebbe più unanimità nei partiti.

Ed infatti, i repubblicani di Ravenna, stanchi di portare Cipriani per cinque volte, francamente hanno dichiarato di non portarlo per la sesta. I repubblicani di Lugo, uniti a molti di Ravenna, in una adunanza tenuta in Lugo stesso giorni sono deliberarono di portare Bedeschi.

Faenza non farà nè più nè meno che come fece nelle ultime elezioni, cioè astenersi completamente. Dunque chiaramente scorgiamo che se un giorno dovesse riprendersi la candidatura Cipriani, questa non avrebbe l'appoggio di Faenza e sarebbe combattuta dai repubblicani di qui e da quei di Lugo.

Nelle prossime elezioni si era stabilito dai repubblicani di portare il facente-funzioni di sindaco di Lugo, Bedeschi Ercole; ma un tal nome venne surrogato da quello del giovane e distinto avvocato Corradini della nostra città. Si può dire dunque con sicurezza che tale candidatura è assicurata, a meno che i radicali di Lugo, come già hanno esternato, non si ostinino a portare uno del luogo, e il partito costituzionale si ponesse in lotta colla candidatura del conte Pasolini o del conte Gamba, ambi di qui, o dell'avvocato Cantalamessa, di Lugo.

Però i costituzionali non scenderanno in campo, perchè non approvano lo scrutinio di lista, ma bensì vorrebbero nuovamente il Collegio uninominale. E se anche si decidessero a recarsi alle urne, non saranno capaci di ottenere la maggioranza sopra gli altri partiti, perchè, piuttosto che fare questione di principio o di bandiera, fanno questione di persona e sarebbe di non dare il voto a Tizio perchè è poco conosciuto da loro.

I radicali invece, conosciuto o non conosciuto il candidato, votano compatti, perchè i capi del partito hanno deciso.

L'Opinione di Roma.

Roma, 29 aprile.

Per l'eredità lasciata dall'on. Minghetti e per altri acquisti fatti, la maggior parte delle azioni del giornale *L'Opinione* sono attualmente di proprietà dell'on. Camporeale, che, come si sa, è figliastro del compianto Minghetti.

In questi giorni, dovendosi regolare alcuni conti cogli azionisti e sistemare certe pendenze sia dell'amministrazione che della redazione, l'on. Camporeale, con altri colleghi, ha creduto opportuno di fare alcune proposte nell'interesse del giornale, e che, come quelle che riguardano affari privati, non erano fatte per diventare di pubblico dominio. Ma dappoichè qualche *reporter*, eccessivamente zelante, ha creduto di doverne fare argomento di divulgazione, aggiungendo inoltre commenti, code ed induzioni, è ora forse non inopportuno che si sappia che, indipendentemente da tutte le dicerie, il giornale *L'Opinione* continua nell'indirizzo politico che ha tenuto sinora, e che è insussistente che avvengano mutazioni nella direzione e nella redazione del giornale.

Le dimostrazioni fatte a Genova ai soldati che vanno in Africa.

Narra l'*Epoca Democratica* del 30:

« Cordiali, vivissimi sono stati ieri i commiati che l'ufficialità, i soldati, la cittadinanza hanno dato alla compagnia del 25° fanteria che parti stamane alle 4 per Massaua.

« La compagnia era accasermata a Palazzo ducale.

« Sulla piazza si soffermarono tutto il giorno numerosi capannelli di soldati e di borghesi che venivano a salutare i parenti.

« Avvennero anche scene commoventissime, perchè parecchie mamme erano venute appositamente a Genova per dare l'addio ai figli.

« Alle 5 pomeridiane la compagnia fu schierata ai piedi dello scalone, dovendo essere passata in rivista.

« Una folla enorme si era radunata in piazza Nuova e tutto intorno alla compagnia.

« Tutte le finestre erano stipate di persone; i fanali erano stati presi d'assalto dai monelli, che vi formavano intorno dei veri grappoli viventi.

« Da una finestra dell'ala destra del palazzo assisteva il prefetto e l'assessore regio rappresentante il Municipio.

« Il prefetto sorrideva forse al pensiero che se i poveri soldati partono per l'Africa, egli non partirà mai da Genova, per quanto si trovino al Governo dei Crispi e dei Zanardelli.

« Il generale comandante il 4° Corpo d'esercito, De-Sonnaz, era venuto appositamente a Genova.

« Accompagnato dal generale di divisione e dal generale di brigata, passò in rivista la compagnia e tenne loro un vibrato discorso esortandoli a tener alto in Africa il nome italiano.

« Non potemmo però intendere il tenore preciso delle sue parole, stante la grande distanza che ci divideva da lui.

« La banda militare intuonò alcune marcie, e fra le acclamazioni della folla i soldati rientrarono in caserma.

« Il prefetto si ritirò spedilamente dalla finestra, sapendo troppo perfettamente che gli applausi non sono roba per lui.

« Nella sera i sott'ufficiali del 25° hanno offerto ai sott'ufficiali partenti un pranzo che ebbe luogo a San Benigno.

« Al *Caffè della Concordia* gli ufficiali pure del reggimento offersero ai loro compagni una cena di 54 coperti.

« Vi intervennero il generale De-Sonnaz e il generale Rossi.

« Nel giardino suonava la banda militare. »

NOTIZIE ITALIANE

SIENA. — **Esposizione di giornali d'agricoltura.** — In occasione del Concorso agrario regionale che avrà luogo in Siena nel venturo agosto, verrà aperta un'Esposizione nazionale di giornali agrari e di scienze e d'arti affini.

L'Esposizione sarà divisa nelle seguenti categorie: giornali d'agricoltura propriamente detta; giornali di scienze ed arti affini all'agricoltura (zootecnica, bachicoltura, chimica agraria, meccanica agraria, apicoltura, ecc.); bollettini di Comizi agrari, Società ed Accademie agrarie: pubblicazioni periodiche ministeriali; giornali commerciali agricoli e bollettini di Camere di commercio: almanacchi, calendari, lunari d'agricoltura e di scienze ed arti affini.

L'Esposizione sarà formata di tutte le suddette pubblicazioni che abbiano veduto la luce in Italia, che siano adesso cessate o tuttora in corso.

La Commissione ordinatrice del Concorso agrario ha determinato i seguenti premi per quei giornali, in corso di pubblicazione all'epoca dell'Esposizione, che, dietro il parere di apposito giurì, si siano resi più utili al miglioramento dell'agricoltura nazionale, considerando anche i mezzi di cui possono disporre: una medaglia d'oro, cinque medaglie d'argento e tre di bronzo.

Le opere che s'intendono inviare per l'Esposizione dovranno essere indirizzate, franche di posta, *alla Commissione ordinatrice del Concorso agrario regionale di Siena*, non più tardi del 25 luglio.

CASSINO (Napoli). — **Morto a 104 anni.** — Il giorno 27 aprile cessava di vivere il signor Evangelista Martini, nella rispettabile età di anni 104 e giorni due, la quale probabilmente sarebbesi protratta se una lussazione al femore non lo avesse obbligato ad una giacitura continua e penosa da un anno incirca.

ALESSANDRIA. — (Nostra lett., 29 aprile). — (CALCANDRIA) — **Processo per sciopero.** — Ieri sera, dopo due giorni di discussione, ebbe termine il processo di eccitamento allo sciopero. Un pubblico numerosissimo assisteva alla lettura della sentenza. Dei quindici imputati soltanto otto furono assolti; gli altri sette, condannati a tre mesi di carcere, ricorsero tutti in Appello. La sentenza diede luogo a vari commenti.

— **Partenza per l'Africa.** — Stamane, alle ore 8 1/2, la 2ª compagnia dell'83° reggimento destinata in Africa partiva dalla nostra stazione ferroviaria. La Giunta municipale, consiglieri comunali, notevoli cittadini, ufficiali e soldati di tutte le armi e una folla enorme di popolo salutarono entusiasticamente la compagnia, chiamata a tener alta e rispettata in Africa la bandiera italiana.

— **Elezioni amministrative.** — I candidati al Consiglio comunale aumentano di giorno in giorno. Così pure si parla di un nuovo aspirante al posto del compianto Garrone nel Consiglio della provincia. Sarebbe il barone Montel, che ha il raro ed invidiabile merito di essere molto ricco.

CREVACUORE. — (Nostra lett., 28 aprile). — « **Charitas.** » — Anche questo borgo non venne meno ai sacri doveri di fraterna filantropia, per venire in soccorso a quelle desolate famiglie vittime del terremoto nella Liguria.

Infatti, per cura di questa Società Operaia di mutuo soccorso venne costituito un Comitato composto dal solerte suo segretario, Piazzalo Giuseppe e dai soci Fasco Nicola e Belloni Vittorio, i quali con attività e costanza commendevolissime allestirono due balli nel salone sociale, a totale beneficio dei colpiti dal terremoto, pubblicando un patriottico manifesto in cui facevano caldo appello a questa cittadinanza a voler concorrere, com'è concorsa, numerosa a divertirsi beneficando i fratelli sventurati liguri. Cosicchè l'opera del Comitato venne corrisposta, ed una egregia somma fu raccolta e spedita nei luoghi più bisognosi.

Sia data la ben meritata lode a questa fiorente Società, ed in particolare al suo Comitato, pel gentile pensiero, ed ai Crevacuoresi, cui mai indarno si fa l'appello di *Charitas*, e ad alcune comitive intervenute dai vicini paesi.

— **Un operaio esemplare!** — La settimana scorsa cessava di vivere in Mosso Santa Maria, suo paese natio, Poggio Casero Francesco, calzolaio, lasciando nel lutto una numerosissima famiglia. La vita di questo semplice operaio fu uno specchio di quel carattere forte e tenace di operosa onestà cui i tempi pare abbiano ora indebolita la tempra. Egli era d'una fibra così gagliarda da poter trovare pochi paragoni. Lavorò costantemente, indefessamente fino agli ultimi giorni di sua vita, spenta a 66 anni, affabile con tutti, caritatevole nel vero senso evangelico, religioso senza ostentazione. Era il modello dell'operaio; la sua assiduità al lavoro ed alla economia gli valse ad acquistarsi una estesa clientela nella calzoleria e negozio di corami, e pochi anni or sono acquistò qui in Crevacuore un vasto fabbricato, ove coll'opera dei figli venne impiantata una conceria, dando lavoro a molti operai che prima erano costretti recarsi altrove per lavorare. La sua morte destò sincero rincrescimento in tutti.

DIANO MARINA. — (Nostra lett., 25 aprile). — **Per la fondazione d'un Asilo infantile.** — Rovinate tutte le nostre case dal terremoto, ci siamo ridotti ad abitare in ristretto baracche di legno, dove la vita si svolge stentatamente e con tutti gli incomodi inerenti ad una abitazione primitiva.

Ad alleviare in qualche modo questo deplorevole stato di cose, si è pensato d'istituire un Asilo d'infanzia che, togliendo i bambini dall'ambiente ristretto in cui devono trascorrere la giornata coi parenti, o dalla strada in cui non possono imparare che il male, dia modo alle famiglie povere di vivere con minor disagio e di attendere liberamente al lavoro.

Il poter noi disporre dell'area che il munifico barone Roggiero ha messo generosamente a disposizione del Municipio, l'aiuto del comm. Bert di Genova, che, ai tanti benefici a noi già resi, aggiunge ora questo nobilissimo di farsi iniziatore e propugnatore d'una sì utile istituzione, qualche fondo raccolto anni addietro, l'aiuto promesso da varii Comitati, e specialmente da quello torinese, il concorso certo del Governo e, per quanto sarà possibile, della Provincia e del Comune, costituiscono un complesso di circostanze che ci affidano della serietà e della riuscita certa del progetto.

Possiamo anzi aggiungere che, fra non molti giorni, sorgerà in Diano Marina un'ampia e solida casa di legno, la quale accoglierà non meno di cento bambini.

Ma è necessario che ci si dia modo di provvedere al sostentamento e all'educazione di questi poveri bimbi; è necessario che la carità pubblica faccia ancora uno sforzo ed assicuri all'istituzione vita non breve.

Confidando nell'inesauribile beneficenza del popolo italiano, avvertiamo che le oblazioni possono inviarsi direttamente al sindaco di Diano Marina, ovvero al signor Giuseppe Durante, cassiere della Commissione.

MARO CASTELLO (Porto Maurizio). — (Nostre lettere, 25 aprile). — **Le conseguenze del terremoto.** — In questo Comune non si ebbero fortunatamente a lamentare vittime umane in seguito al terribile cataclisma del 23 febbraio; ma vi crollarono parecchie case, altre se ne dovettero demolire; quasi tutte sono rese inabitabili.

Nel paese regna grande miseria; gli abitanti non trovano lavoro; è mancato il raccolto delle olive, unica ricchezza di queste popolazioni; inoltre si perdette l'unica sorgente d'acqua potabile, la cui condotta costò la vistosa somma di lire 7000, non ancora interamente pagata.

I sussidi avuti dalla pubblica beneficenza furono in parte distribuiti ai più bisognosi, in parte impiegati a costruire baracche. Ma essi sono impari ai bisogni. Mancano tuttavia viveri, tegole, assi e travicelli.

Ci sia dunque lecito supplicare nuovamente il Comitato provinciale di beneficenza perchè provveda a lenire alquanto le sventure di questo derelitto Comune.

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 2 maggio.

L'Esposizione di Venezia

I locali — Il Michetti.

Venezia, 30 aprile.

(G. L.) — Vi ho telegrafato la buona impressione ricevuta dal locale dell'Esposizione. Ve la confermo per lettera con qualche maggior particolare.

La galleria maggiore occupa quasi tutta la lunghezza del lato dei giardini pubblici rivolto a sud, che guarda l'isola di S. Giorgio e forma un angolo ottuso con la riva degli Schiavoni.

Ad un certo punto la galleria è interrotta da un'esedra, dal centro della quale si stacca un altro ramo che protraesi normalmente alla prima, e ad un certo punto ascende sul piano inclinato della Montagnola. L'elevazione dal suolo di questi edifizi non è grande; la qual cosa giova all'illuminazione delle sale dell'Esposizione, nelle quali le opere ricevono la luce in pieno ed in maggior copia, senza che gli aggetti delle cornici proiettino ombre sui quadri. Le sale esclusivamente dedicate alla pittura sono inoltre fornite di paraluce.

La decorazione esterna del locale, alla quale presiedè personalmente l'architetto prof. D'Aronco, è riuscita assai bene. È di carattere greco, dipinta a colore giallognolo di terra cotta; si eleva liscia e termina con una linea piana interrotta solo da statue ed acroteri dipinti a colori brillanti e lucidi. Di statue è ornato l'ingresso al centro dell'esedra, corrispondente all'approdo delle gondole. L'altro ingresso, formato di un attico, è al capo ovest della galleria principale, e vi si giunge dalla terraferma. Nelle gallerie è alternata la pittura alla scoltura ed all'arte applicata, disposizione che parmi giovi a stancar meno la mente e la vista del visitatore. Al nord tratto tratto sono aperte comunicazioni col giardino pubblico.

***

Dopo una prima e frettolosa visita alle sale col

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (37)

EDOARDO CADOL

LUCIETTA

Traduzione di A. V.

PARTE SECONDA.

E poi, davvero, l'aspetto dell'« ingrato » l'aveva colpita. Si sarebbe detto che una terribile malattia lo avesse rovinato; in una parola, era brutto da far paura. Forse, in toletta e colla barba fatta, sarebbe stato meno male, ma nello stato in cui lo trovò Luisa — in veste da camera e colla barba incolta — proprio faceva compassione.

— Le tue lettere! — egli esclamò con voce lamentevole quando Luisa ebbe finalmente trovata l'occasione di recitare la famosa frase. — Le tue lettere, amica mia? Ma vuoi dunque abbandonarmi nell'errore della condizione in cui mi trovo?

— Ignoro quella condizione, — ella rispose senza dipartirsi dalla sua dignità. — Ma non invertiamo le parti. Non voglio divenire importuna: ecco tutto.

— Tu importuna! — esclamò Alessandro. — Ma che dici? che immagini? Non sai che non ho mai avuto tanto bisogno di te, del tuo affetto, della tua amicizia? Ah! è vero, sappilo, poichè ti debbo una confessione, fui pazzo; una passione stravagante mi fece girar la testa; malgrado la mia età, malgrado la mia posizione e i grandi interessi affidati al mio onore, mi sono lasciato trascinare dalla frenesia, dalla febbre della passione. Non sapevo più chi fossi; non avevo più coscienza di me, correvo innanzi senza fermarmi per nulla come un animale furente, agivo come un pazzo, come un uomo indemoniato, pronto a compromettermi, a compromettere gli altri, a commettere indelicatezze, fors'anco a commettere delitti, perchè avevo perduto il sentimento della vergogna, ero un imbecille, un forsennato!

Alessandro aveva detto tutto ciò con voce vibrante, colle pupille dilatate, colla schiuma alle labbra.

Luisa ebbe paura. Se il poveretto fosse diventato pazzo per davvero!...

Come! a lei, sua amica, sua amante, narrava le peripezie atroci del suo amore con Bella Dolsky; raccontava le torture inflittegli dalla rivale, e piangeva e si torceva le braccia e picchiava la testa contro lo schienale del seggiolone con singhiozzi che minacciavano di strozzarlo!

La signora Brughel non sapeva qual contegno tenere. Da un uomo di buon senso quelle confidenze — poichè Alessandro continuava a parlare con frasi interrotte, fermandosi su tutti i particolari — sarebbero state insultanti, quel dolore sarebbe stato oltraggioso; ma il poveretto era proprio fuori di sè, si capiva che aveva il delirio.

Tuttavia non diveniva egli ridicolo?

Per fortuna non le lasciò il tempo di parlare.

— Ah! se sapessi, se sapessi, — egli continuò; — quanto ho sofferto, a quali pericoli mi sono esposto, ciò che mi minaccia ancora e quanto dovrò fare per scongiurare le conseguenze della mia follia!...

Che voleva egli dire? Quali conseguenze? Quali pericoli?

Luisa lo interrogò, ma egli non volle spiegarsi. Che importava dopo tutto? La presenza di spirito gli sarebbe ritornata ed avrebbe rimediato a tutto. Perciò Luisa doveva aiutarlo; doveva fargli ritrovare la calma, la tranquillità, doveva non abbandonarlo, consigliarlo e confortarlo col suo affetto...

— Salvami, salvami, amica mia, — egli non cessava di ripeterle; — sii il mio buon angelo: preservami dagli accessi di pazzia che qualche volta comprimono il mio cervello.

Si gettò in ginocchio davanti a lei e continuò:

— Perdonami, perdonami, te ne supplico. Avevo perduta la testa; ho agito mio malgrado, ho agito come un ipnotizzato; non è volontariamente che ti ho tradita!

Luisa lo contemplava freddamente. Se non aveva davvero qualche cosa di guasto nel cervello, quell'uomo non meritava che il disprezzo e l'abbandono definitivo, assoluto. Ma ella preferiva di credere a qualche lesione, a qualche alterazione cerebrale. Almeno quella supposizione la dispensava dall'odiare un malato.

Comunque, malato o odioso, non le ispirava minor disgusto. Caduta tanto in basso, ella non aveva che da abbandonarlo o da rendergli si necessaria al punto che egli non potesse più rifiutarle nulla. Inutile mostrarsi dignitosa con un individuo schernito, ingannato, forse mezzo rovinato da una sgualdrina; l'imbecille non avrebbe nemmeno saputo apprezzarla.

— Calmatevi, — ella disse finalmente. — Se avete sofferto, posso ancora compiangervi e dimenticare quello che soffersi per cagion vostra.

Comprendendo che ella si decideva a non abbandonarlo assolutamente, Alessandro la lasciò parlare ascoltandola e ringraziandola con sguardi riconoscenti. La interrompeva soltanto di quando in quando per ripetere, come l'*Amen* delle preghiere:

— Grazie! grazie!...

Luisa conchiuse lasciandogli capire che il cuore non può rinnegare ad un tratto una persona che gli fu tanto cara e che, in mancanza d'amore, una amicizia serena poteva...

Non la lasciò terminare. Perchè parlava ella di amicizia? Dunque non perdonava completamente. Ah! no! no! Era il suo amore che egli rivoleva; il suo amore pieno, intero, che gli abbisognava se acconsentiva a salvarlo.

Sentendo che lo riconquistava completamente, Luisa si fece civettuola; civettuola con un filo di sentimento.

— Ah! — ella esclamò, — possibile che ti rimanga ancora amore per me, quando un'altra te ne ha ispirato tanto?

— No! — gridò Alessandro, — non profanare quel nome! Capriccio, follia, sciocchezza, tutto quello che vorrai, ma non ci sei che tu ch'io abbia amata d'amore.

— In altri tempi lo comprendo e lo ammetto, perchè, del resto, quale sarebbe la mia scusa per averti amato anch'io?... Ma ora... una mamma... una nonna probabilmente quanto prima... una vecchia!

— Vecchia!... Ah! Luisa, non bestemmiare!...

E le fece un'infinità di dichiarazioni e di proteste che la signora Brughel non poteva trovare che stupide o ridicole.

Ella finse tuttavia di esserne commossa, ma quando uscì di là, assolutamente tranquilla, sicura di aver ripreso possesso dell'animo del suo amico, riassunse freddamente i suoi concetti dicendo fra sè:

— Un uomo finito. Non indugiare se se ne vuole ottenere qualche cosa!

Dopo qualche visita a diversi fornitori ai quali non temeva più di promettere prossimi acconti, Luisa rientrò, leggiera, a Chatou.

Proprietà letteraria. (*Continua*)

desiderio incalzante di tutto vedere, col continuo pensiero dell'opera di cui avete sentito parlare, che vi distrae dalla considerazione di quelle che avete davanti, senza la bussola del catalogo e colla tempesta delle osservazioni degli amici che vorrebbero vedervi dividere le loro emozioni, è difficile raccapezzarsi e concretare, non dico un giudizio comparativo, ma nemmeno l'impressione avuta dall'opera di Tizio e di Caio.

L'aspettativa e la curiosità massima era dal più attaccata alle opere del Michetti, che dopo il *Voto* esposto nel 1883 a Roma, non si era più fatto vivo. Ora ci schiera davanti una serie di piccoli quadri con figurine all'aria aperta, motivi in gran parte già accennati dal Michetti nelle sue opere precedenti, ma di un'esecuzione affatto speciale. Volti e braccia eseguiti con la cura e la diligenza con cui sono fatti certi volti e certi pezzi di figura del Fortuny, con lo smalto e la trasparenza delle carni di Alma Tadema, cui si direbbe l'autore si è applicato dimentico di tutto il resto della tela o che la ha appiccicate come fanno i Giapponesi dei volti d'avorio e porcellane dipinti sulla stoffa d'un ventaglio. Badate che non formulo per ora un giudizio, cerco di dare un'idea della diversità somma, radicale che appare fra il Michetti d'oggi ed il Michetti del 1880 a Torino, con quelle composizioni azzarrate sì, ma piene di sentimento e di ambiente, e sopratutto col Michetti del 1883 a Roma col *Voto* e coi pastelli vigorosi talvolta fino ad esser brutali. La serie di quadretti cui accennai è disposta lungo una superficie curva e chiusa ai due capi da due opere maggiori di mole, dell'autore stesso. L'una è un ritratto di signora che, confesso il vero, non l'avrei indovinato in cento ch'era di Michetti; l'altro una composizione con figure terzine, episodio campestre che direi cominciato con le intenzioni degli altri piccoli quadri e lasciato in uno stato di preparazione. Progresso o regresso, evoluzione o trasformazione, qualunque cosa ciò che oggi ci appare di Michetti è tanto le sorprese che si prova davanti alle sue opere e sono tanti i punti interrogativi che ci assalgono, che pronunziare un giudizio riesce assolutamente impossibile. Non mi pare che, come a me, così agli altri, la prima impressione abbia suscitato un'ammirazione entusiastica. Ma non bisogna fidarsi delle prime impressioni né dei subitanei entusiasmi, spesso sono come la spuma di quei vini che, stappata la bottiglia, emettono, come prova del loro valore, tutta la sostanza e vi lasciano una delusione. Per giudicare Michetti oggi è forse necessario svincolare la considerazione dell'opera attuale dal pensiero dell'artista che la fece, e non è cosa cui si possa tanto facilmente arrivare.

Il concerto orchestrale di ieri. — Allorquando dall'accordo con cui comincia la 7ª sinfonia di Beethoven si sprigionò, dolce ed insinuante, la voce dell'oboe, il teatro Vittorio Emanuele aveva l'aspetto imponente, incoraggiante e significativo che suole presentare quando si tratta di concerti orchestrali: uno di quegli aspetti che paion dire: « Date al pubblico della buona musica e non temete che il pubblico vi abbandoni. » E naturalmente, al finire d'ogni pezzo applausi calorosi, generali, spontanei.

Dei quali buona parte toccarono alle nuove composizioni, a quel gioiello che è lo scherzo nel primo quartetto del grande Cherubini, al Bolzoni per una *Serenata*, forse inferiore ad altre composizioni di lui, nè molto originale; ma graziosa e tale da rivelare per molti ingegnosi particolari, specialmente nello strumentale, un provetto scrittore, ed infine al Catalani.

Il Catalani s'inspirò alla mesta leggenda d'Ero e Leandro; e come non doveva sorridergli la fantasia se qui più che mai potevano trovare libero ed ampio sfogo due fra le qualità essenziali di lui: la passione — una passione che ha qualche cosa in sè di intensamente doloroso, quasi di tormentoso — ed il profondo senso del pittoresco che nelle sue opere ad ogni tratto si manifesta?

Riuscì infatti; ed ecco il tetro sfondo d'un cielo minaccioso e tra l'alto e cupo fragore dei marosi alzarsi, dolce e lamentevole richiamo d'amore, la voce d'Ero. L'affanno, l'ambascia; poi le brevi ore d'amore, su cui aleggia come un senso d'infinita tristezza, e a poco a poco l'oblio, l'abbandono di sè... Poi ancora la voce terribile del mare inesorato, il richiamo alla realtà, la morte...

L'argomento scelto era per sè insidioso: facile il dare nelle secche degli effetti volgari, del convenzionalismo.

Non per il Catalani però, che ha profondo senso d'arte. La stessa tempesta, paurosa nella sua sonorità, nell'aspro ed irrompente succedersi d'accordi, nella domanda allo solite armonie imitative. Forse per ciò non produrrà mai un grande effetto sulla folla. Il duetto d'amore — che formerebbe come il secondo tempo, se di tempi qui fosse il caso di parlare — è tutto un crescendo di passione. E non pare forse alle volte di udirvi come un'eco dell'insuperato e doloroso fra i poemi d'amore, del *Tristano ed Isotta*?

Nulla dirò dello strumentale; ricchissimo colorista è il Catalani, ed in quest'*Ero e Leandro* abbondano le bellezze.

Al giovane maestro lucchese dev'esser giunta telegraficamente — delicato pensiero della Società Orchestrale — notizia del successo; oh! valga questo ad allietare di un sorriso la tristezza dell'infermo, e sia come una eco gagliarda di quella speranza che è in tutti i cuori: di rivederlo presto, di riapplaudirlo in nuovi lavori.

Quanto all'esecuzione, essa, — lo dico con la consueta franchezza, — per quanto buona, non mi parve tale da poter vittoriosamente reggere al confronto d'altre precedenti. Ciò che manca alla nostra orchestra è affatto indipendente dal valore personale degli esecutori: è ciò che, soltanto a prezzo di lunghe prove d'insieme, con una serie regolare di concerti, si può ottenere: è quell'affiatamento, quell'equilibrio, quella precisione, in una parola, che è vanto delle migliori orchestre tedesche.

E nella mancanza di sfumature, nella trascuranza di alcuni effetti mi parve di ravvisare anche deficienza — forse forzata — di prove.

Questo dico francamente, senza nulla togliere ai molti pregi della nostra orchestra, pregi d'altra parte dal nostro pubblico e da tutti noi in varie occasioni ampiamente riconosciuti.

Ristabilire i Concerti popolari sarebbe un colmare la deficienza lamentata; e perchè di tutto il grande lavoro passato, di tutte le vittorie d'un giorno non dovrà rimanere che un ricordo, quasi un rimpianto? Nella città nostra v'hanno persone che tutto possono, volendo: l'orchestra è certo disposta a validamente secondarle; o perchè agli ideali non corrisponde l'unità d'intenti nel realizzarli?

E. FERRETTINI.

Teatro Rossini. — Un pubblico numeroso accorse ieri sera alla rappresentazione d'addio della Compagnia *La Torinese*, che, dopo sette mesi di permanenza nella nostra città, si reca ad Alessandria.

I principali attori ed attrici recitarono col solito brio e furono accolti da calorosi applausi.

Negli intermezzi diede accademia l'illusionista dilettante sig. Guglielmo Re.

Venne pure eseguita dall'orchestrina la nuova polka del maestro Paolo Barberis: *Il l'as mai fait parei*.

Teatro Balbo. — La Compagnia Rizzotto ha già dato due rappresentazioni a questo teatro ed è stata bene accolta.

Questa sera essa riprodurrà le scene popolari in due quadri, di Goffredo Cognetti: *A Santa Lucia*, che ottennero tanto successo al nostro teatro Carignano, colla Compagnia Novelli, ed ultimamente destarono entusiasmo a Roma ed a Firenze.

All'autore auguriamo un'altra riconferma dello splendido successo del Carignano.

Il *Numa Roumestan*, di Daudet, a Milano. — Ci scrive il nostro corrispondente G. M. S.:

« L'ambiente non poteva essere nè più riscaldato, nè più ben disposto: in tanta penuria di novità teatrali, si aspettava questo *Numa* del Daudet come una sbuffatina d'aria fresca nella pesante oppressione dei caldi di luglio. S'aggiunga l'attrattiva della seducente signorina Gerfaut, che qui ha saputo acquistarsi tante simpatie dai buongustai *faiseurs de la renommée*, e si avrà un'idea esatta del grado a cui era salito il termometro del pubblico del teatro Manzoni ieri sera. Se mancò il successo, la colpa fu tutta della commedia.

« Nel rifacimento del romanzo in azione scenica si salva il solo protagonista, il tipo del meridionale ambizioso ha una sera che attesta l'ingegno creatore di chi gli ha infuso la vita. Questo solo personaggio, accolse su i propoli la commedia, salvandola da una caduta irreparabile.

« Il convenzionalismo della scena ha guasto tutte le bellezze del romanzo. Daudet, il romanziere che spinge la minuta cura dei particolari fino alla superstizione, che scava i suoi ingegni a goccia a goccia col più lento e laborioso processo artistico, non si riconosce più rannicchiato nel letto di Procuste delle quinte. Il largo spirito d'osservazione d'artisti come Zola e Daudet mal s'adatta alle esigenze dell'azione scenica, che, non rispondendo più allo svolgimento analitico dell'arte moderna, impastoia i loro ingegni, inclinati a spaziare liberi nell'immenso campo della vita. »

Venezia e l'Esposizione Nazionale. — Tale è il titolo del numero unico pubblicato dalla solerte Casa Treves in occasione dell'apertura dell'Esposizione Artistica a Venezia.

Questa pubblicazione supera, per i suoi pregi artistici e per la ricchezza dell'edizione, i diversi splendidi numeri unici già apparsi, per opera della stessa Casa, in occasione della prima rappresentazione dell'*Amor* e di quella dell'*Otello*, e del 50° anniversario dell'istituzione dei bersaglieri.

La copertina è adorna d'una bellissima cromolitografia, rappresentante un genio alato con una corona d'alloro fra le mani: a' suoi piedi è il leone di San Marco; nello sfondo, il prospetto principale dell'Esposizione veneziana.

Nel testo, dovuto alla penna del Molmenti e di Ugo Pesci, si ammirano: un recentissimo ritratto della Regina, una grande incisione rappresentante la facciata di San Marco, molti altri disegni d'edifizi, e non meno di 25 ritratti dei principali personaggi che accudirono i lavori della grande Esposizione.

Dopo questa stupenda pubblicazione, la quale costa L. 1 25 soltanto e otterrà senza dubbio il favore del pubblico, la stessa Casa editrice si propone di mettere in vendita un altro numero unico che riproduca le opere d'arte maggiormente ammirate nell'Esposizione.

Conferenza alla Filotecnica. — Il socio cav. Guglielmo Jervis, conservatore del Regio Museo Industriale Italiano, farà questa sera, 2, alle ore 8 1/2, una conferenza trattando il seguente argomento:

Delle cause dei fenomeni tellurici e dei possibili ripari.

CRONACA

Lunedì, 2 maggio.

La salma di Rossini a Torino.

Stamane, alle 8, fu di passaggio per la stazione di Torino la salma di Gioachino Rossini, testè esumata al Cimitero del Père Lachaise a Parigi, per essere trasportata al tempio di Santa Croce a Firenze, dove riposano i grandi italiani.

L'accompagnavano il marchese Torrigiani, sindaco di Firenze, e l'on. Vaccaj, di Pesaro.

All'arrivo del treno si trovavano schierati sotto l'ampia galleria della stazione la Banda civica, un drappello di guardie municipali e pompieri, l'Istituto internazionale, il Collegio Nazionale Umberto I e l'Istituto commerciale Principe Amedeo, diretto dal prof. Corno.

Le autorità erano in prima fila. Abbiamo notato il cav. Tognola, consigliere delegato della Prefettura, il sindaco cav. Voli, il prof. Anselmi, rettore dell'Università, il comm. Gioda, provveditore agli studi, gli assessori municipali Gioberti, Bollati, Rey, Olivetti, Ajello, ecc., il questore comm. Dall'Oglio ed altri.

Insieme con questi c'erano i membri della Commissione incaricata di accompagnare a Firenze la salma, cioè Arrigo Boito, il M° Filippo Marchetti ed il senatore Sansone D'Ancona, giunti ieri sera a Torino.

Il vecchio amico di Rossini, senatore Sansone D'Ancona, era appoggiato al braccio di Giuseppe Giacosa.

Non mancavano le rappresentanze artistiche. Vi erano il maestro cav. Fassò, direttore del Liceo Musicale, con parecchi professori; la Società Orchestrale, il Circolo degli Artisti, la Cassa-pensioni fra artisti di musica, un'infinità di maestri, professori d'orchestra, dilettanti, letterati, giornalisti, ecc.

Rappresentavano l'Amministrazione ferroviaria i comm. Dachelet e Stanzani.

Ordini severissimi erano stati dati per entrare nella stazione, ed a tal uopo erano stati messi a tutte le porte guardie e carabinieri, ma all'ultimo momento, vuoi per l'arrivo e la partenza dei treni, vi fu un po' di confusione.

Appena il treno giunse sotto la tettoia, gli alunni del Collegio Umberto I presentarono le armi, gli astanti si tolsero il cappello e la Banda civica intuonò il maestoso motivo del coro del *Mosè*: *Dal tuo stellato soglio*.

Fu un istante di commozione generale.

Tutti si avvicinarono al vagone in cui era chiuso il feretro.

Il marchese Torrigiani e l'on. Vaccaj, accompagnati dal vecchio amico di Rossini e celebre tenore Tamberlik, uscirono dal compartimento riservato, e subito si affollarono intorno a loro il sindaco, la Commissione e le altre rappresentanze per dare agli illustri viaggiatori il benvenuto.

Fatte le consuete manovre, il carro contenente gli avanzi gloriosi fu staccato dal treno di Parigi ed unito a quello della linea Genova-Pisa-Firenze, e le autorità colle rappresentanze ed i drappelli armati andarono a collocarsi sui marciapiedi di sinistra alla partenza.

Aperto lo sportello, vennero deposte sul feretro una magnifica corona di fiori freschi con ricco nastro nero sul quale si leggeva a lettere d'oro: *Il Municipio di Torino a Gioachino Rossini*, ed una corona di bronzo colla dedica: *I Musicisti di Torino a Gioachino Rossini*.

L'interno del carrozzone era modestamente tappezzato di drappi, ed il feretro contenente la salma del grande maestro — chiusa in doppia cassa di piombo e di noce — coperto di fiori.

« Fu cosa meravigliosa — raccontava il deputato Torrigiani — allorquando a Parigi si procedette all'apertura della cassa, l'osservare l'ottimo stato di conservazione del cadavere. »

Il sindaco di Torino salutò la spoglia del grande maestro esprimendo i sensi d'ammirazione della cittadinanza torinese a nessuna seconda allorquando trattasi di rendere omaggio al genio. Mandò un affettuoso saluto a Pesaro, che ebbe la invidiabile ventura di dare i natali al sommo maestro, e ringraziò Firenze, che, accogliendo le spoglie di Rossini, compie atto che torna a decoro di tutta Italia.

Ippolito Valetta poi prende la parola in nome degli artisti torinesi, e chiama Rossini ben degno di riposare in quel tempio ove dormono il loro sonno glorioso Michelangelo ed Alfieri; chi scrisse il *Guglielmo Tell* accanto a chi creava il miracolo della Cappella Sistina ed al fiero astigiano, che tanto senso di virtù civile seppe infondere, in tristi tempi, nell'animo degli Italiani.

Il marchese Torrigiani ringrazia gli oratori a nome di Firenze, salutando Torino forte e gentile, ed a nome di Pesaro parla Vaccaj, commosso per le onoranze che la prima città incontrata sul suolo italiano ha voluto rendere all'illustre pesarese.

Poi le rappresentanze risalgono in treno, partendo prontamente per Firenze, e finisce la commovente cerimonia, lasciando nell'animo di tutti come un senso di mestizia e di orgoglio.

Una osservazione che abbiamo sentito fare da molti, quasi da tutti — il carro recante la salma del grande maestro avrebbe potuto essere ornato almeno di un segno esterno che indicasse il prezioso deposito in esso racchiuso — e i poveri rappresentanti del Governo e dei Municipi di Pesaro e Firenze avrebbero potuto essere trattati con maggiore rispetto ed onore. Partirono in sette, chiusi in un solo compartimento di prima classe col cartellino: *riservato!* Gli altri viaggiatori stavano molto meglio e più comodi.

E la luce? — Ieri sera, in causa forse di qualche guasto avvenuto nei motori, mancò completamente la luce elettrica nelle vie di Po e Roma e nelle piazze Vittorio Emanuele e S. Carlo.

Il ritorno di Augusto Franzoi. — È giunto nella nostra città, reduce da Aden, Augusto Franzoi, che, come i lettori ricordano, ebbe il bando da Massaua assieme ad altri giornalisti.

Egli giunse a Brindisi colla valigia delle Indie e di là proseguì per Venezia, di dove venne a Torino.

Passaggio di truppe per Torino. — Ieri fu di passaggio per la nostra città un riparto di truppe del 30° reggimento fanteria che è di guarnigione a Vercelli.

Le corse velocipedistiche. — Il cielo, che ieri mattina s'era fatto minaccioso, si rabbuiò sul tardi e permise così che accorresse numerosissimo il pubblico all'elegante spettacolo delle corse velocipedistiche nel ciclodromo di Corso Dante.

Le tribune erano zeppe: le toilette primaverili delle belle signore e signorine pompeggiavano con i loro colori, accrescendo vivacità e interesse alla festa; anche nel recinto erboso della pista moltissima gente ed una banda musica militare che di tanto in tanto mandava le sue note allegre.

Dal palco centrale assistevano allo spettacolo il sindaco Voli, il prefetto, il generale Boni ed altri ufficiali.

Alle 4 1/2 incominciò la bella sfilata dei velocipedisti sui loro veicoli; erano cinquantasei, e insieme, nella loro divisa, presentavano un bello aspetto.

Indi incominciarono le gare. Tutte riuscirono interessantissime. Il pubblico ci si divertiva e si infervorava sempre più, incoraggiando con la voce e con gli applausi i contendenti al primato.

La gara più combattuta è stata la 3ª *Valentino*, che fu vinta per cinque quinti di minuto secondo!

Molto ammirati furono gli esercizi di agilità e di equilibrio del giovane Pictet, che sul velocipede fu quanto e forse più di quello che può fare il più destro dei cavallerizzi.

Anche la corsa dei *Ragazzi*, Faà di Bruno e Carlone Nasi, piacque assai.

Ed ecco ora il risultato delle corse:

1ª Corsa: *Incoraggiamento* (bicicli) per soci U. V. I. non classificati. Percorso m. 1500, giri 4, più m. 10. Tempo massimo minuti 4. — 1° Premio: Medaglia d'argento. — 2° Premio: Medaglia di bronzo.

Concorsero i signori: Dunandi Giov., Pictet Defernex Teofilo, Angelo e Mario Giani. Arrivò primo Dunandi (impiegando min. 3,16"); secondo Pictet Defernex (min. 3,16 1/5).

2ª Corsa: *Campionato* dei soci della Società Velocipedisti in Torino (bicicli). Percorso m. 4000, giri 10, più m. 275. Tempo massimo minuti 10. — 1° Premio: Titolo di Campione, fascia d'onore e medaglia d'oro. — 2° Premio: Medaglia d'oro. — 3°: Medaglia vermeil (dati dalla Società Velocipedisti in Torino).

Concorsero i signori: Storero Luigi, Piacenza Mario, Passeroni Vincenzo, Gioberti Giovanni, Morano Giovanni, Airoli Carlo; dei quali giunsero primo: Storero (min. 8,10 4/5); secondo: Piacenza (min. 8,20); terzo: Airoli (min. 8,21 1/2); quarto: Gioberti.

3ª corsa: *Valentino* (Bicicli sicurezza d'ogni sistema). Per soci U. V. I. (seniori) e Federazione Alto Rodano. Percorso m. 3000, giri 8, più m. 20. Tempo massimo minuti 7. — 1° Premio: Bandiera di raso e diploma. — 2° Premio: Calamaio in bronzo con candelieri e diploma. — 3° Premio: Album e diploma.

Concorsero i signori: Carbone Carlo, Guglielminetti Angelo, Brosi Paolo. Vinsero 1° Brosi (min. 5,18); 2° Guglielminetti (min. 5,18 3/5); 3° Carbone (min. 6,25).

4ª Corsa: *Ragazzi* (Bicicli) per soci aggregati V. C. T. Percorso m. 1000, giri 2, più m. 255. Tempo massimo minuti 5. — 1° premio: Bandiera in peluche ricamata. — 2° Premio: Bandiera in raso ricamata. — 3° Premio: Bandiera in raso ricamata.

Concorsero: Ardizzino Faà di Bruno e Carlo Nasi. Arrivò primo il primo (min. 2,50), e secondo il Nasi (min. 2,53).

5ª Corsa: *Principe Amedeo* (Bicicli per soci della U. V. I. (seniori). Percorso m. 6000, giri 16, più m. 40. Tempo massimo minuti 14. — 1° Premio: Toro in bronzo, dono di S. A. R. il Duca d'Aosta. — 2° Premio: Coppa in bronzo sorretta da statua. — 3° Premio: Biciclista e diploma. — 4° Premio: Calamaio, testa di leone e diploma.

Concorsero i signori: Guglielminetti Angelo, Storero Luigi e Davidson Giorgio. Vinsero 1° Guglielminetti (min. 13,29); 2° Storero (min. 13,29 1/4); 3° Davidson.

Oggi, alle 4, se il tempo lo permette, 2ª giornata.

Auguriamo ai bravi soci del *Veloce-Club* un esito eguale a quello di ieri.

Alla Madonna del Pilone. — La sfilata chiassosa delle sagre estive nei dintorni di Torino è cominciata ieri alla Madonna del Pilone, ove i religiosi celebravano il noto miracolo che diede il nome alla chiesa ed alla borgata, ed i profani, in maggioranza sterminata, celebravano un ridente, tiepido, solleggiato calendimaggio.

Per la strada polverosa che divide la borgata, massa ieri in fronzoli e vivificata dai colori chiassosi di cento drappi e di mille bandierine, era un continuo rincorrersi di folla pedestre, di vetture, di cavalli e somarelli, di lunghi treni tranviari carichi di passeggeri.

Era veramente l'inaugurazione ufficiale della bella stagione che si celebrava ieri; questa dolce stagione che invita il tranquillo pubblico torinese a sciamare pei dintorni, a dimenticare alla domenica i triboli e le noie di tutta la settimana ed a sciogliere domenicalmente un inno al sole, alla natura col ritornello d'obbligo delle merendine ai prati, dello allegro e per qualcuno anche dello eccessivo cioncare.

Tali feste non si descrivono, esse sono negli animi e nell'ambiente, nella strada e nelle case, dappertutto.

Anche ieri alla Madonna del Pilone c'erano corse, balli, fuochi artificiali, giuochi popolari, ecc., ma il miglior spettacolo, lo spettacolo sempre nuovo, era quello della folla così varia nei suoi tipi, per quanto uniforme nella massa.

Però alla Madonna del Pilone non si pensava solo al tripudio ieri; nella sede dell'elegante Asilo Regina Margherita gli azionisti e benefattori di quel pio, provvido istituto, raccolti in assemblea, si occupavano delle sorti di esso e degli ottanta bimbi che accoglie, educa ed istruisce.

Il conte Aghemo dirigeva l'assemblea, che contava una cinquantina di membri.

La breve cronaca dell'Asilo, che numera gli anni di sua esistenza appena dal 1885, e che si informa tutta ad atti di beneficenza ed a larizioni generose, apparve dalla relazione sull'andamento annuale letta in principio di seduta.

Da questa relazione emerse pure la situazione finanziaria dell'Istituto, la quale, se non attiva, ci parve però a buon punto, non essendovi più di eccedenza passiva che un 2000 lire circa su cui il creditore offrì un ribasso del 6 0/0.

I continui sussidi che pervengono all'Asilo e l'opera zelante degli amministratori, la cui vena inventiva non si è punto esaurita nel trovare nuovi mezzi per raccogliere oblazioni, danno fidanza che questa passività del bilancio potrà essere saldata.

Intanto si spingono le pratiche per la costituzione dell'Asilo in ente morale, atto che assicurerà la sua esistenza e gli gioverà per l'avvenire.

Non è possibile entrare in tutti i particolari della bella relazione che sarebbe interessante conoscere. Gli azionisti, dopo averla votata fra gli applausi, approvarono alcune nomine di amministratori e due modificazioni allo statuto, e quindi si sciolsero.

Fuori la festa continuava.

Ancora la questione delle tranvie. — Dalla Direzione delle tranvie a vapore nella provincia di Torino riceviamo la seguente lettera:

« Egregio signor Direttore,

« Nella *Gazzetta Piemontese* del 23 aprile u. s. ho letto una corrispondenza relativa alle tranvie ed in particolare alla nostra linea Torino-Giaveno.

« Non intendo sostenere una discussione in merito alle modalità di costruzione e di esercizio delle tranvie a vapore in Italia ed all'estero, sia perchè non mi pare qui luogo conveniente, sia perchè l'autore della corrispondenza, forse poco pratico della materia, non pone, a mio avviso, la questione nei suoi giusti termini.

« Devo unicamente dichiarare che, per quanto concerne l'attuale Direzione, sono assolutamente erronee le notizie di macchine guidate dal solo fuochista, di treni che corrono a velocità straordinaria e persino doppia di quella prescritta, ecc.

« Lasciando poi che il pubblico giudichi se sia conveniente cogliere l'occasione in cui deve iniziarsi un'istruttoria a carico di taluni nostri agenti per lanciare accuse vaghe che possono recar loro grave danno non meritato.

« Gradisca

« Dev.mo: Ing. AMORETTI. »

Portamonete ritrovato. — Ieri, al ciclodromo del corso Dante, ove si tennero le corse dei velocipedisti, venne trovato un portamonete contenente una piccola somma. Esso venne depositato al nostro ufficio, dove lo teniamo a disposizione di chi saprà provarsene proprietario.

Un sinistro alla mano sinistra. — Un certo Negro Lorenzo di Biagio, d'anni 29, muratore, si recò all'Ospedale di S. Giovanni a farsi medicare una ferita alla palma della mano sinistra, riportata casualmente contro un carretto a mano.

Colpiti per via. — Due guardie urbane con vettura pubblica fecero portare all'Ospedale di S. Giovanni, dove fu ricoverato, un certo Perrero Melchiorre, calzolaio, abitante in via Casale, che rinvennero giacente al suolo davanti alla chiesa di Santa Giulia, colpito da malore.

— Certo Canone Michele, manovale, mentre passava sulla piazza Castello, fu sorpreso da un accesso epilettico e cadde al suolo. Soccorso da due guardie urbane, in breve si riebbe e potè proseguire per la sua strada.

Fuoco in cantina. — Ieri si manifestava il fuoco in una cantina della casa n. 40 di via Bertola, tenuta dal sig. Miniotti Giuseppe. Accorsero i pompieri della sezione con buon numero di guardie urbane, e dopo breve lavoro il fuoco, che erasi comunicato ad alcuni truccioli di legno posti nella cantina, venne spento con danno relativamente lieve.

La visita di un ignoto. — Vergnano Tommaso, abitante in via Nizza, n. 112, denunciò alla Questura che nel giorno 28 u. s. aprile, ignoto ladro, mediante chiave falsa, s'introdusse nella sua abitazione e da un cassetto trovato aperto tolse L. 50. Compiuta l'impresa, il ladro s'allontanò, ma la Questura, in seguito a pronte indagini, scoprì che l'autore del furto, resosi ora latitante, è certo F. B., abitante al Lingotto.

Turbatori della pace religiosa. — Una guardia urbana, sulla richiesta e responsabilità del signor Zanini Leopoldo, studente in legge, arrestò e condusse alla Questura un tal V. Pietro, di anni 21, muratore, perchè, unitamente ad un suo compagno, commetteva disordini nella chiesa di San Filippo mentre stavansi compiendo le funzioni religiose. Il compagno di questi venne arrestato dalle guardie di P. S. colla coadiuvazione di una guardia urbana.

Credito forzato e bastonate gratuite. — Un tal A. Giovanni, d'anni 30, falegname, recatosi nello spaccio di liquori del signor Ferri Giuseppe, in via Santa Chiara, n. 12, pretendeva da questi che gli venissero somministrate bibite a credito. Ne nacque un diverbio, nel quale l'esercente, perduta la pazienza, menò un colpo di bastone sul capo dell'A. e quindi fuggiva.

Il ferito fu, per cura di una guardia urbana, fatto medicare all'Ospedale di S. Giovanni, dove la ferita fu giudicata guaribile in giorni 7.

Con certi vetturini son facili le disgrazie. — Certo Zorchio Giacomo fu Carlo, di anni 33, abitante in via Giulio, n. 8, mentre percorreva la via Consolata con una vettura privata, spinse il cavallo a corsa troppo rapida e investì e gettò a terra un tal Dallone Cesare, d'anni 61, abitante in via Accademia Albertina.

Il povero Dallone nella caduta riportò due ferite lacero-contuse, l'una al sopracciglio destro e l'altra alla gamba sinistra. Le ferite furono giudicate guaribili, all'Ospedale di S. Giovanni, dove fu medicato, in giorni 8.

Lo sbadato cocchiere venne dichiarato in contravvenzione.

Morte solitaria. — Gli inquilini della casa n. 12 di via Balbis da 24 ore non avevano più visto certo Gallo Filippo fu Carlo, d'anni 62, il quale abitava da solo in una camera di quella casa.

Prevedendo che gli fosse successo qualche disgrazia, ne diedero avviso al suo nipote, il quale, fatta aprire la porta della camera a mezzo d'un fabbro-ferraio, trovò lo zio morto sul letto. Pare che abbia dovuto soccombere ad un attacco di apoplessia.

Arrestati: Dodici individui, dei quali uno per furto, uno per ingiurie agli agenti della forza pubblica, tre per disordini e sette per ozio, vagabondaggio e sospetti in genere.

Leggete in quarta pagina il romanzo:

GIAN MISERIA

SPORT

Corse di Roma — 3ª giornata.

ROMA, 1, ore 8,55 *pom.* (Nostro part.) — Oggi ebbe luogo la terza ed ultima giornata di corse alle Capannelle.

Accorse al campo delle corse un pubblico numeroso.

Vi erano pure equipaggi elegantissimi.

Però un vento fastidioso disturbava alquanto lo spettacolo.

Prima delle corse, a 1 ora pom., nel recinto delle Capannelle, ebbe luogo una vendita al pubblico incanto di cavalli di puro sangue, provenienti dall'allevamento del principe Potenziani e di quello del signor Ch. W. Plowden.

La vendita comprendeva due puledri nati nel 1886: *The Leader* (da *Scobell* e *Discourse*) e *Snow Drop* (da *Scobell* e *Lady Clara*).

Dopo principiarono le corse:

1ª *Corsa* — *Premio del Rudero.*

Corrono *York* (generale Agei), *Savoia* (capitano Grifo), *Emma* (V. Sinesi), *Wagram* (marchese Birago).

1° *Wagram*, Marchese Birago.

2° *York*, generale Agei.

Segue: *Emma*.

Corsa poco interessante.

2ª *Corsa* — *Premio dei Castelli* — Premio lire 1000 (Corsa a reclamare).

Corrono: *Savia* e *Ducrow*, di sir Roland; *Facezia*, di lord Nameless; *Ninette*, del signor V. Sinesi; *Vattelapesca*, del marchese Fassati.

1° *Ducrow*, di sir Rholand.

2° *Ninette*, del signor V. Sinesi.

3ª *Corsa* — *Premio Albano* — L. 3000 — *Handicap*.

Corrono 12 cavalli.

1° *Dragoot*, principe D'Ottaiano.

2° *Sallrist*, marchese Fassati.

Questa corsa destò assai interesse.

4ª *Corsa* — *Corsa di siepi* L. 1000 — *Handicap*.

Corrono: *Ducrow*, di sir Rholand; *Ellenica*, del signor E. Silvestri; *Arlequino*, del capitano Grifo.

1° *Ducrow*, di sir Rholand.

2° *Ellenica*, del signor Silvestri.

5ª *Corsa* — *Grande Steeple-chase di Roma* — Premio L. 6000.

Per questa corsa vi è grande animazione.

Corrono 8 cavalli.

1° *Elegant*, di S. Marchetti.

2° *Fucino*, di sir Rholand.

Molte scommesse si erano fatte su questa corsa.

Parecchi cavalli caddero durante questa ultima corsa. Un fantino caduto rimase svenuto sul terreno, però si riebbe subito senza aver sofferto grave male.

Nel tempo della 3ª corsa avvenne una rissa fra abbrìachi che stavano sul prato proprio innanzi alle tribune.

Uno dei rissanti tirò un colpo di rivoltella che cagionò grande spavento fra gli spettatori.

Accorsero le guardie ed i carabinieri e si fecero parecchi arresti.

Non vi fu alcun ferito.

TELEGRAMMI ESTERI

Atene, 30 (Ag. Stef.). — Dietro le notizie dei disordini scoppiati a Candia, la nave francese *Victorieuse* è partita alle 7 pom. per Candia.

Atene, 1 (Ag. Stef.). — In seguito ai conflitti sanguinosi avvenuti a La Canea fra cristiani e musulmani, i consoli assenti ritornarono immediatamente a La Canea.

Berlino, 30 (Ag. Stef.). — La Commissione del bilancio del Reichstag approvò i crediti pella costruzione delle caserme e per l'aumento dell'esercito. Approvò pure il credito suppletivo per le ferrovie strategiche e la legge pel prestito conformemente al progetto del Governo.

Berlino, 1 (Ag. Stef.). — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* pubblica una nota di Bismarck del 28 marzo a Herbette constatante che l'arresto di Schnaebele si fece sul territorio tedesco, ma che l'Imperatore, basandosi sul diritto delle genti, fece liberare Schnaebele malgrado le prove di colpabilità.

TUNISI (via di Marsala), 29, ore 9,20 *pom.* — (Nostro part.) — (MARRIS) — Stamane sono giunti a Tunisi i ministri Milland, dei lavori pubblici, e Granet, delle poste e telegrafi.

Sebbene dovessero partire ieri da Bona (Barberia) per Marsiglia, in seguito a ordine ricevuto dal presidente Grevy, partono oggi stesso.

Al ricevimento ufficiale sono intervenuti soltanto i primati della colonia francese, le autorità municipali e i notabili indigeni.

I ministri si erano recati prima alla Marsa a ossequiare il bey.

La Camera di commercio e il Corpo insegnante del Collegio italiano non andarono a visitarli.

Rimane a Tunisi per pochi giorni Ferry onde assistere all'inaugurazione del porto di Biserta.

Atene, 1 (Ag. Stef.). — Gli ufficiali condannati appellaronsi. Dei sott'ufficiali, implicati nello stesso processo, vennero arrestati ieri. Il re e la regina recansi nel Peloponneso; vi resteranno tre settimane. I negoziati del trattato di commercio greco-rumeno sono cominciati. Vi furono terremoti in parecchi punti, specialmente a Lamia, abbastanza violenti. Non vi furono danni, ma destarono spavento.

La Canea, 1 (Ag. Stef.). — Circa i torbidi di questi giorni si hanno i seguenti particolari: In seguito al ratto di una ragazza cristiana, il governatore imprigionava tutti i *dimogerondi* musulmani della Canea. I Turchi, sdegnati contro tale misura, protestarono tumultuosamente. Il governatore addossò la responsabilità giudiziaria e di polizia. I Turchi, malgrado le punizioni inflitte a tali autorità, mostraronsi malcontenti.

Omicidi vennero commessi da una parte e dall'altra per rappresaglia. In seguito alle misure prese dalle autorità la situazione sembra migliorata.

Gibilterra, 30 (Ag. Stef.). — Il *Letimbro*, della Navigazione Generale Italiana, è giunto e prosegue per New-York.

Singapore, 30 (Ag. Stef.). — Il *Bisagno*, della Navigazione Generale Italiana, prosegue per Hong Kong.

Sofia, 30 (Ag. Stef.). — Ieri, anniversario dell'elezione del principe Alessandro, la giornata passò tranquillissima. Furonvi feste militari, banchetti e balli. Circa 50 capitani vennero promossi a maggiore.

Varna, 1 (Ag. Stef.). — Si ha da Costantinopoli in data 30 aprile: Nulla venne deciso ancora circa la questione bulgara. Continuasi a negoziare. La questione egiziana non progredisce.

Assicurasi che Wolff avrebbe fissato a cinque anni l'epoca dello sgombero dell'Egitto. La Porta ha proposto diciotto mesi.

Belgrado, 1 (Ag. Stef.). — La regina della Serbia partirà subito coi figli per la Crimea; vi soggiornerà alcuni mesi. Dicesi che Grujitsch, ministro della Serbia a Londra, rimpiazzerebbe Garaschanine.

SPETTACOLI — Lunedì, 2 maggio

VITTORIO. — Riposo.

GERBINO, ore 8 1/2 — *Gli ultimi Templari*, comm.

ALFIERI, 8 1/2 — *La Principessa Riccarda*, operetta.

BALBO, ore 8 1/2 — *A Santa Lucia*, scene popolari. — *Amore e commedia*, comm.

STATO CIVILE. — Torino, 1° maggio 1887.

NASCITE 35: cioè maschi 9, femmine 26.

MATRIMONI — Donina avv. Federico con Gesagno Paulina — Depaoli Giovanni con Coppi Teresa — Canone Felice con Sancetro Maddalena — Masino Giovanni con Dunghi Lucia — Negro Domenico con Genina Maddalena — Ramorino Donato con Rho Clotilde — Rosso Giuseppe con Emanuel Angela — Torelli Giovanni con Chiesa Adelaide — Vercelli Matteo con N. Margherita.

MORTI — Candellone Antonio, d'anni 60.

Germano Angelo, id. 58, di Carbonano, proprietario.

Lasagna Giovanni, id. 20, di Torino, commesso negoz.

Cross Giov., id. 60, di Col S. Giovanni, pens. R. Casa.

Vallero Margherita n. Colombatto, id. 77, di Volpiano.

Dolpero Giovanni, id. 40, di Canale, oper. all'Arsenale

Donadei Giacomo, id. 68, di Farigliano, proprietario.

Gallo Filippo, id. 62, di Torino, negoziante.

Bertrand Rosalia n. Tournas, id. 77, di Modane.

Romino Angela n. Bagioli, id. 45, portinaia.

Rossa Orsola, id. 60, sarta.

Saluzzo Angelo, id. 60, di Torino.

Croce Giovanni, id. 59, di Rubiana, bracciante.

Maletto Giuseppe, id. 23, di Candiolo, sellaio.

Lavasso Michele, id. 22, di Riva, contadino.

Borello Caterina n. Menelo, id. 47, di Trofarel, nessuna.

Bordilla Angela, id. 11, di Castelnuovo d'Asti.

Mazzotti Giovanni, id. 9, di Torino.

Croce Maria Caterina n. Donifai, id. 45, di Alassio.

Più 12 minori d'anni 7.

Totale complessivo 31, di cui a domicilio 19, negli ospedali 12, non residenti in questo Comune 0.

OSSERVATORIO DI TORINO. — 1° maggio.

Altezza barometrica in mm. a 0 gradi di temperatura:	9 ant. 733.4	3 pom. 733.0	9 pom. 733.0
Temperatura esterna al Nord in gradi centesimali:	+15.6	+19.0	+17.8
Tensione del vapore in millimetri:	7.0	8.0	9.1
Umidità relativa in centesimi:	55	40	54
Vento:	NE deb.	NE deb.	S deb.
Stato atmosferico:	q. ser.	coperto	coperto

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: minima +11.9 massima +20.7

Acqua caduta mm.: 0.0 — Min. della notte del +14.4

LUIGI ROUX, Direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente

Appendice della Gazzetta Piemontese (3).

GIAN MISERIA

DI

LUIGI LÈTANG

II. — Giovanna D'Arbelles.

(Seguito)

Ma scosse lentamente la testa, il suo sguardo divenne duro e minaccioso, e lasciò cadere una ad una, con accento breve e con tono altero, queste parole:

— Duca della Tremblade, se tu avessi sedotta e disonorata la figlia di un povero ufficiale, dissimulando il tuo nome e il tuo titolo, nascondendo sotto la maschera dei più generosi ed elevati sentimenti le tue passioni basse e vergognose, sarebbe stato un'infamia odiosa che ti avrei perdonata, perchè io sola avrei dovuto soffrire, piangere, morire. Se tu avessi straziato il mio cuore, rubandomi quiete e onore, se mi avessi fatto dubitare di tutto ciò che è grande, nobile e generoso, se m'avessi fatto maledire cento volte la vita e cento volte desiderare la morte, tutto ciò non mi avrebbe strappato, davanti a te, nè un sospiro, nè una lagrima. Scacciata, maledetta dal padre, disprezzata da tutti, sarei fuggita e nessuno avrebbe mai più conosciuto il luogo di mia dimora!... Ma ciò che non voglio!...

La voce della giovane donna era divenuta stridente, i suoi occhi lampeggiavano. Fece un passo e posò la mano tremante e convulsa sulla spalliera del seggiolone sul quale Gastone era sempre sdraiato, col sorriso sulle labbra, come se avesse ascoltato qualche discorso piacevole e insignificante.

— Ciò che non voglio, — ella continuò, — è che mio figlio, tuo figlio, duca della Tremblade, entri nella vita più miserabile e più diseredato del figlio di un mendico; non voglio che egli sia un bastardo rinnegato dal proprio padre, che, per lui, il passato sia una vergogna e l'avvenire una minaccia! Raccolgo in questo momento tutti i giuramenti che mi facesti e te li getto in viso! Duca, guardami... Fino a stasera ho pianto, ho supplicato, mi sono trascinata ai tuoi piedi e tu hai riso delle mie lagrime, hai riso dei miei dolori. Ora tutto è cambiato; mi sono convinta che nessuna fibra generosa può vibrare in te, e mi rivolgo alla tua vigliaccheria. Lo vedi: i miei occhi sono asciutti, la mia bocca non prega più, ma minaccia. Trema, perchè sento in me un'energia fatale, una risoluzione sinistra, se abbandoni nostro figlio...

— Ebbene, che farai, mia bella Giovanna? — interruppe il duca alzando verso lei il volto beffardo.

Ella lo guardò negli occhi per un istante con intensità spaventevole, poi disse con voce fremente:

— Ti ucciderò!

Gastone sentì un lungo brivido corrergli per le vene. Gettò attorno alla sala uno sguardo inquieto, furtivo, come se avesse cercato un rifugio, un'uscita per fuggire. I suoi tre amici seguivano con ironica curiosità, sul suo viso, la traccia delle impressioni che andavano succedendosi in lui. In loro presenza non bisognava aver paura di una donna. Per orgoglio egli dissimulò i suoi timori e si mise a ridere fragorosamente.

— Mi ucciderai!... Ma sei pazza, cara Giovanna... Non farti nemmeno udire a dire simili sciocchezze... E a che ti servirebbe la mia morte?

— A vendicarmi!... — ella rispose con voce cupa.

Vi fu qualche momento di silenzio.

— Senti, — riprese ad un tratto Giovanna; — fra cinque minuti suonerà mezzanotte. Ti do quei cinque minuti per riflettere e rispondermi.

E col braccio teso indicava un orologio che guarniva la mensola del caminetto.

— Cinque minuti! — ripetè Gastone ridendo; — cinque minuti per decidere della sorte della mia vita... Davvero è un po' poco; permetti, carina, che trovi la dilazione troppo breve e la pretesa per lo meno singolare... Tu non rifletti, bella Giovanna, che stasera non mi trovo menomamente disposto ad occuparmi di cose tanto serie, gravi ed anche pericolose. Pensa un poco che direbbe il re Luigi XIV, mio cugino, se mi ammogliassi senza il suo permesso. Sarebbe capace di mandarmi a marcire alla Bastiglia, e ti confesso che nutro un santo orrore per quella tetra prigione...

Tacque un momento, poi, rivolgendosi agli amici:

— Vediamo, miei buoni amici, — continuò; — aiutatemi voi e fate comprendere a questa cara bambina, cui l'amore fa delirare, che un nipote di Enrico IV non può disporre di sè come un commesso di negozio!...

— Caro cugino, — rispose il duca di Bellemont, — permettici di rimaner neutri in questo grave dibattimento, come dicono i magistrati. Noi non conosciamo abbastanza la quistione e non abbiamo diritto di far rimostranze alla signorina D'Arbelles. Ciò sarebbe mancare gravemente alle leggi della più comune galanteria.

Quel rifiuto formale di difendere la sua causa esasperò Gastone della Tremblade; le sue sopracciglia si contrassero improvvisamente, un sorriso maligno sostituì il sorriso beffardo che si disegnava sulle sue labbra un momento prima.

— Eh! perdio! — egli disse con violenza. — Dichiaro a tutti, senza frasi nè preamboli, che se dovessi sposare le mie amanti, vi sarebbero cinquanta duchesse della Tremblade, appunto cinquanta di troppo. Hai capito, Giovanna?

Un rauco grido uscì dalla gola della fanciulla, una fiamma le avvampò il viso contratto da angoscia atroce, la sua mano strinse un pugnale che aveva tenuto fino a quel momento nascosto sotto alla pelliccia, ed ella rimase qualche istante immobile, collo sguardo fiso, come istupidita.

Evidentemente il colpo morale risentito era stato troppo violento e troppo brusco e la ragione della povera donna pericolava.

Ad un tratto il suono argentino dell'orologio la fece trasalire.

— Mezzanotte!... — ella gridò con voce smarrita.

Il suo braccio si alzò con forza, e il duca Gastone della Tremblade, che aveva tentato sollevarsi dal seggiolone, ricadde inerte gettando un grido che gli uscì dalla gola come un rantolo. Giovanna D'Arbelles gli aveva conficcato nel petto un lungo pugnale.

Colpita al viso dal sangue che zampillava dalla ferita, la giovane donna indietreggiò spaventata, coprendosi gli occhi colle mani.

Quel delitto era stato compiuto tanto rapidamente, che nessuno degli spettatori aveva potuto opporsi. Vedendo Gastone cadere e udendo il gemito che gli era uscito dal petto, i tre gentiluomini erano accorsi.

— Sciagurata! — disse il duca di Bellemont guardando severamente Giovanna; — che hai fatto!

Ella stette qualche istante senza rispondere, poi gridò tre volte:

— Giustizia! Giustizia! Giustizia!

Improvvisamente dette in uno scoppio di riso acuto, spaventevole, sinistro, un riso nel quale s'udivano singhiozzi; poi si slanciò fuori della sala facendo gesti strani, mormorando parole incoerenti e gridando ogni tanto con tutte le sue forze:

— Mezzanotte!... Giustizia!...

. . . .

Proprietà letteraria *(Continua).*

Torino 1887 — Tipografia L. ROUX e COMP.